



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 10 giugno 2010

Rassegna Stampa del 10-06-2010

GOVERNO E P.A.

10/06/2010	Italia Oggi	7	Il federalismo fiscale sarà solo omeopatico: compartecipazione e non autonomia impositiva - Federalismo fiscale col freno tirato	Sansonetti Stefano	1
10/06/2010	Sole 24 Ore	3	Intervista a Vasco Errani - "Così si leva l'ossigeno al federalismo"	Turno Roberto	3
10/06/2010	Repubblica	22	Scure della manovra sui trasporti locali 3,5 miliardi in meno per i pendolari	...	4
10/06/2010	Repubblica	26	Donne in pensione a 65 anni: nel 2012 un solo scalone - Donne in pensione a 65 anni con un solo scalone	Petrini Roberto	7
10/06/2010	Mattino	7	Un risparmio di 5 miliardi se toccasse anche all'Inps	L.Ci.	8
10/06/2010	Mf	1	Dimezzati i nuovi pensionati - I nuovi pensionati? Solo uno su due	Sommella Roberto	9
10/06/2010	Messaggero	2	Sportello unico per le imprese, il governo prova a rilanciare la semplificazione	Cifoni Luca	10
10/06/2010	Stampa	10	La burocrazia costa alle aziende un punto di Pil - La burocrazia italiana costa un punto del Pil	Giovannini Roberto	12
10/06/2010	Finanza & Mercati	1	DI gas, il governo apre al veto anti-Eni - Decreto gas,, il governo apre al "veto" anti-Eni di Caticalà	Fraschini Sofia	15
10/06/2010	Sole 24 Ore	35	Appalti alla stretta finale	Uva Valeria	16
10/06/2010	Italia Oggi	28	Gare, trucchi in vista	Mascolini Andrea	17
10/06/2010	Messaggero	9	Intervista a Franco Frattini - Frattini: diplomatici-manager per promuovere il marchio Italia - "Diplomatici-manager per promuovere il marchio "Italia" nel mondo"	Fusi Carlo	18
10/06/2010	Sole 24 Ore	5	Tetto ai manager: oggi il via libera al piano Brunetta	D.Col.	20
10/06/2010	Messaggero	1	La scuola si riforma con il merito e le risorse	Sabbatucci Giovanni	21
10/06/2010	Sole 24 Ore	23	Rischio-manovra sulle fonti rinnovabili	Giliberto Jacopo	23

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

10/06/2010	Finanza & Mercati	4	Dallo scudo fiscale recuperati 105 miliardi. Per lo Stato 5,6 mld	...	24
10/06/2010	Sole 24 Ore	3	Per il Fas nuovo taglio da 2,4 miliardi	Sanilli Giorgio	25
10/06/2010	Stampa	9	Intervista a Mario Monti - "Disoccupazione e tagli al welfare. La crisi adesso non diventi sociale" - "Attenzione al disagio sociale"	Paolucci Gianluca	27
10/06/2010	Sole 24 Ore	2	Sindaci guardiani del reddito	Trovati Gianni	29
10/06/2010	Corriere della Sera	31	Le multe Consob alle agenzie di rating - Multe Consob per le agenzie di rating	De Rosa Federico	31

UNIONE EUROPEA

10/06/2010	Italia Oggi	35	Diritti umani, nessuna eccezione	Gonnella Patrizio	32
10/06/2010	Italia Oggi	36	Scambio dati con protezione alta	Bozzacchi Paolo	33
10/06/2010	Sole 24 Ore	17	Cura ma non previene: il Fondo Ue così non va	Masciandaro Donato	34

GIUSTIZIA

10/06/2010	Stampa	4	Intercettazioni, oggi la fiducia	Grignetti Francesco	35
10/06/2010	Sole 24 Ore	35	La data sbagliata dell'autovelox rende annullabile la multa	...	37

Il federalismo fiscale sarà solo omeopatico: compartecipazioni e non autonomia impositiva

Si va verso un federalismo fiscale omeopatico. La nuova strategia, che sta prendendo corpo nelle riflessioni dei tecnici della commissione tecnica per l'attuazione della riforma, è quella della «fiscalizzazione dei trasferimenti». Secondo il piano, i tradizionali trasferimenti di risorse dallo stato centrale alle autonomie verrebbero reimposti come cessione di quote di gettito delle imposte centrali. Il tutto tramite un massiccio uso di compartecipazioni e addizionali ai tributi erariali. Lo scenario, che i tecnici governativi stanno sondando, è piuttosto lontano da una vera autonomia impositiva per gli enti locali e da un reale schema di tributi propri.

Sansonetti a pag. 7

Prende piede la fiscalizzazione dei trasferimenti: per gli enti locali solo compartecipazioni e addizionali

Federalismo fiscale col freno tirato

I tecnici ripiegano sulla cessione di parte del gettito dello stato

DI STEFANO SANSONETTI

La nuova idea che sta prendendo corpo suona un po' ostica: «fiscalizzazione dei trasferimenti». Non è ancora una parola d'ordine, ma potrebbe presto diventarlo. Di sicuro, tra i tecnici governativi incaricati di dare attuazione al federalismo fiscale, se ne sta cominciando a parlare. Il punto di partenza è piuttosto semplice. In questa fase realizzare la «riforma delle riforme», vessillo definito imprescindibile dalla Lega, sta diventando sempre più difficile. Allora ecco farsi strada una soluzione che magari potrà anche essere venduta come federalismo fiscale, ma che in realtà sarà qualcosa di ben diverso. E qui arriviamo alla «fiscalizzazione dei trasferimenti» che transitano dallo stato agli enti locali. L'opzione che va consolidandosi è quella di interpretare in futuro questi trasferimenti come cessioni di gettito fiscale dello stato centrale agli enti locali. Il tutto attraverso lo strumento delle compartecipazioni e delle addizionali.

Insomma, si tratterebbe di una sorta di soluzione «tampone», distante da quell'autonomia impositiva e da quello schema di tributi propri prefigurati nella riforma del federalismo fiscale. Questo discorso, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, è stato affrontato per adesso marginalmente dalla commissione tecnica incaricata di redigere i decreti delegati. Ma il fatto che l'alternativa abbia fatto capolino all'interno delle riflessioni, la dice lunga sulle difficoltà che le commissioni medesima, e il governo, stanno incontrando sulla strada che

dovrebbe portare al fisco federale voluto dal ministro della semplificazione, Roberto Calderoli.

Tra i discorsi che i tecnici hanno abbozzato è stato anche fatto un esempio, relativo alle possibilità che andrebbero delineandosi per i comuni. Secondo dati presi in considerazione per il 2008, i trasferimenti statali ai municipi si aggirano intorno ai 14 miliardi di euro. Certo, la manovra biennale 2011-2012 è intervenuta con tagli pesanti. Ai fini del ragionamento, però, questo ha una rilevanza residuale. Fiscalizzare i 14 miliardi di trasferimenti ai comuni, in sostanza, significherebbe fare arrivare a livello locale queste risorse per il tramite delle compartecipazioni e delle addizionali al gettito di imposte statali. Quali e in che modo, naturalmente è prematuro indovinare. Ma tra i tecnici si sta diffondendo l'opinione che questa sia la strada più breve per raggiungere un risultato che altrimenti viene considerato quasi utopistico. Basti pensare, nel complesso,

alla crisi economica in atto e nello specifico al logorante lavoro che la commissione ha dovuto sin qui svolgere per amalgamare dati di bilancio sulle spese regio-



Roberto Calderoli



nali completamente eterogenei. Per le altre autonomie vale lo stesso discorso.

Per carità, è chiaro che sulla fiscalità comunale il percorso è grosso modo disegnato, con l'assegnazione del gettito dell'Irpef sugli immobili e delle varie imposte ipotecarie e catastali. Ma siamo un po' lontani da quell'autonomia di manovra su singole tasse e singoli basi imponibili che è il sogno di Calderoli & Co. Alcuni, più estremisti, dicono che la fiscalizzazione dei trasferimenti più di un'alternativa è un autentico ripiego. Ma tant'è, probabilmente sarà questo il federalismo fiscale.

———© Riproduzione riservata 

INTERVISTA

Vasco Errani

Presidente della conferenza delle regioni

«Così si leva l'ossigeno al federalismo»

Roberto Turno

Da una parte si leva l'ossigeno al federalismo fiscale. Dall'altra si tagliano incentivi e risorse alle pmi, al trasporto pubblico locale o all'ambiente. «Che facciamo, togliamo i servizi? O vogliamo che mettiamo nuove tasse? Ma allora, dove va a finire lo slogan che nella manovra non ci sono nuove tasse?». Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna e rappresentante dei presidenti di regione, critica senza riserve la manovra del Governo. Oggi i presidenti incontreranno Tremonti: «Decideremo la linea in modo unitario», precisa Errani.

Presidente Errani, alle Regioni le manovre non vanno mai bene. Ma l'ora è grave...

Come sempre siamo pronti a fare la nostra parte. Ma tutti i comparti istituzionali devono partecipare nella stessa misura allo sforzo di convergenza nel governo dei conti. La manovra va riequilibrata. Ora è assolutamente sbilanciata perché scarica sulle regioni ben oltre la metà dei risparmi. È inaccettabile, proprio mentre si parla di federalismo fiscale. Ma di che federalismo stiamo parlando?

Pensa ai tagli dei trasferimenti delle "Bassanini"?

Quei tagli colpiscono tutte le competenze fondamentali delle regioni, non certo gli sprechi. Penso ai tagli agli incentivi alle pmi, che danno un colpo pesantissimo alle politiche di sostegno

«Si tagliano incentivi e aiuti alle Pmi, saremo costretti a togliere servizi o ad aumentare le tasse»

all'innovazione e alle imprese. Incomprensibile, proprio in questo momento. Per non dire del trasporto pubblico locale, dell'edilizia residenziale pubblica, dell'ambiente, della viabilità. Insomma...

Insomma: come fareste a compensare quei tagli?

Si tradurrebbero obbligatoriamente in tagli dei servizi e dell'attività della regione. Diversamente, che facciamo, mettiamo nuo-

ve tasse? E allora, lo slogan non ci sono nuove tasse, dove va a finire? Ma aggiungo: non è che nei tagli ai ministeri finiranno ancora regioni ed enti locali?

Diceva che il federalismo fiscale è a rischio.

Infatti: come applicare il federalismo fiscale partendo da questi presupposti? Il taglio è così consistente, e in tale contraddizione con la legge delega, da rendere assolutamente inconsistente l'applicazione del federalismo fiscale.

Il Governo però vuole accelerare sul federalismo fiscale e sui costi standard. È d'accordo?

Benissimo, acceleriamo e discutiamo pure. Ma capiamoci su cosa sono i costi standard. Avendo chiare due cose: intanto servono i livelli essenziali di assistenza in sanità, già concordati con noi ma bloccati dall'Economia; e servono i livelli essenziali nel sociale. Perché se per beni e servizi puoi avere degli indicatori standard, devi anche avere i riferimenti dei servizi da garantire e solo incrociandoli si possono costruire i costi standard. Per questo serve un'operazione molto seria che garantisca la sostenibilità del sistema. Il federalismo fiscale non possiamo sbagliarlo

con atteggiamenti liquidatori. Il Paese non può permettersi di sbagliare questa partita.

Quella sulla sanità, poi, è la partita nella partita.

Infatti. Noi abbiamo sottoscritto un «patto» e la Finanziaria per il 2010 lo ha recepito. Quel patto non può essere messo in discussione. I risparmi in sanità devono restare nel sistema sanitario. Siamo di fronte alle grandi sfide dell'innovazione e i costi salgono. Per quanto riguarda i farmaci, ad esempio, se possiamo risparmiare con i generici, col tetto, questo risparmio va destinato ai farmaci innovativi.

In sanità c'è anche il blocco del turno over, che rischia di mettere in ginocchio servizi e ospedali. Che farete?

I servizi vanno garantiti. Il blocco lineare e senza nessuna verifica sui suoi effetti, non mi

sembra una politica equa e giusta. Apriremo un confronto di merito: discutiamo pure degli eccessi, ma i livelli di assistenza e i servizi vanno garantiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente delle Regioni. Vasco Errani



Il dossier

Scure della manovra sui trasporti locali 3,5 miliardi in meno per i pendolari

Lombardia, Puglia e Toscana rischiano i tagli più pesanti

ROMA — Un fendente che taglia circa 3,5 miliardi di euro nel trasporto locale in Italia. Se la percentuale della riduzione secca dei trasferimenti alle Regioni verrà confermata e andrà ad alleggerire le risorse destinate a bus, metro e ferrovie locali, già dai prossimi mesi si vedranno i primi effetti negativi.

La seconda parte del 2010 e il 2011 saranno lacrime e sangue, soprattutto per pendolari e studenti che rischiano di vedere scomparire fino ad un quarto dei servizi di trasporto oggi esistenti su strade e ferrovie.

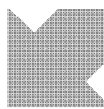
Gli studenti di alcune regioni, come la Puglia, saranno forse costretti a rinunciare al contributo che li aiuta a contenere i costi degli abbonamenti. Di sicuro i passeggeri dei convogli regionali di gran parte dello Stivale dovranno fare a meno dei (promessi) treni che dovevano andare a rinforzare il parco dei mezzi riservati ai pendolari e migliorare la qualità del viaggio. In molti altri casi saranno orari, corse, mezzi, il cosiddetto parco rotabile, a dover subire le modifiche più significative e dannose per chi prende i mezzi pubblici. Con la riduzione della frequenza nei passag-

gi dei pullman che collegano più province o di autobus e metropolitane nei comuni.

La scure che sta per abbattersi sugli Enti locali, però, non colpirà tutti allo stesso modo. Lombardia (e Milano) il Lazio (e Roma), la Puglia, la Campania (e Napoli) in particolare soffriranno una diminuzione pesantissima, con fondi bloccati e rinnovamento del parco macchine rinviato sine die. Nel caso della Sicilia, potrebbero materializzarsi degli aggiustamenti sui prezzi dei biglietti in alcuni capoluoghi e sarà più difficoltoso raggiungere l'entroterra utilizzando le ferrovie. La Campania dovrà fare a meno di circa 420 milioni di euro tra 2011 e 2012 solo per il trasporto pubblico.

La Liguria, per contro, subirà minori tagli rispetto ad altre Regioni meno fortunate. Tra queste la tartassata Toscana, che dei 500 milioni trasferiti fino ad oggi da Roma per il Tpl ne vedrà arrivare solo 300 dopo un taglio di 200 milioni. Un blocco pari al 40% del totale. A rischio anche gli attuali livelli tariffari. In Emilia Romagna, infine, la riduzione dei trasferimenti è prossima ad un quarto rispetto ad oggi.

Gli effetti della stretta



2012

BIENNIO DI RISPARMI

I tagli si faranno sentire già nel 2010. Gli effetti più pesanti si sentiranno nel 2011 e ancor più nel 2012

116%

RINCARI

Le aziende dei trasporti saranno costrette ad aumentare i prezzi dei biglietti, in Toscana possibile un raddoppio

-25%

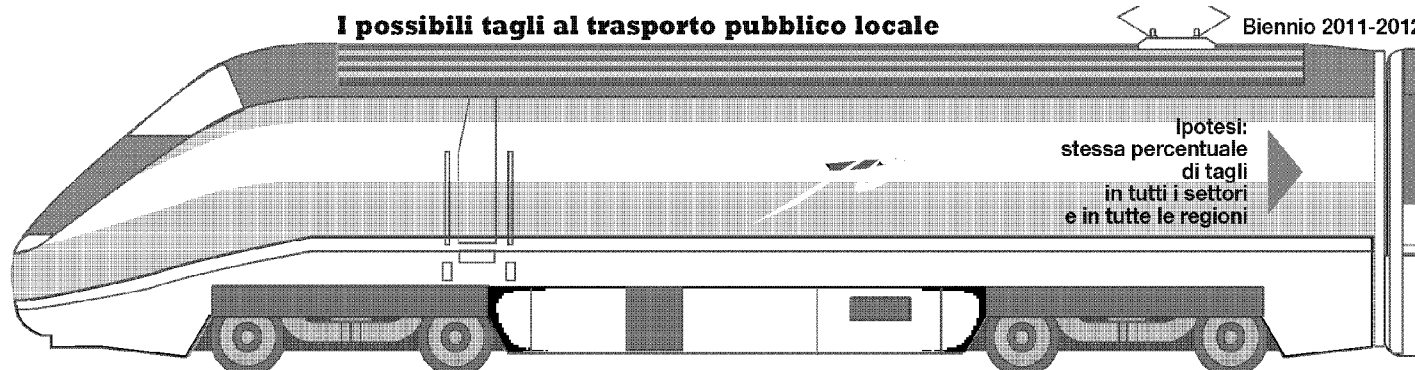
FREQUENZA

I collegamenti extraurbani via treno o via autobus si ridurranno anche di un quarto rispetto ad ora

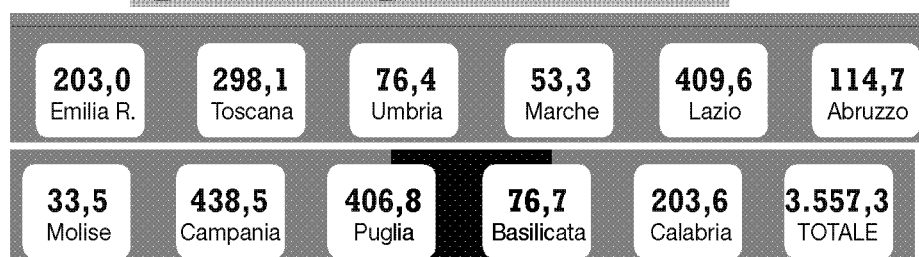
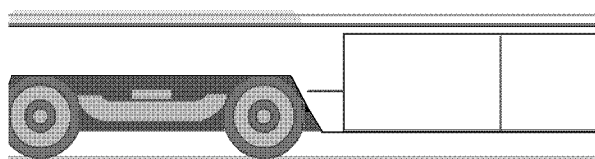
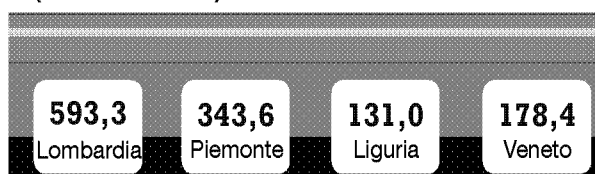


I possibili tagli al trasporto pubblico locale

Biennio 2011-2012



(In milioni di euro)



Emilia Romagna

Un terzo dei sacrifici si concentra a Bologna



LA REGIONE Emilia Romagna sta ancora conteggiando quanto la manovra peserà sui trasporti pubblici.

Secondo una prima stima la scure ridurrà del 25% i trasferimenti. Il che significa che sui 222 milioni di contributi 55,5 verranno a mancare. Nella sola città di Bologna, dove il contributo, sempre l'anno scorso, è stato di 81 milioni, dovrebbero essere tagliati 20,25 milioni.

Toscana

Disastro per gli autobus
1600 posti di lavoro in bilico



SULLA regione si abbatterebbe un taglio di 200 milioni di euro su 500 milioni. Un taglio del 40% che si tradurrebbe nel rischio di 1.600 esuberanti. Se poi si dovessero recuperare i finanziamenti persi significherebbe un aumento delle tariffe del 116%. Il tutto a spese del solo trasporto pubblico su gomma: bus urbani e pullman extraurbani. Sarebbe una diminuzione dei servizi del 20% distribuita in tutta la regione.

Campania

Napoli teme la paralisi
200 milioni in meno l'anno



LA RIDUZIONE dei trasferimenti dal governo centrale si concretizzerà sul fronte del trasporto pubblico in 206 milioni di euro per il 2011 e 232 milioni per il 2012. Manca la conferma sui dati e la regione non si esprime. Al contrario il comune di Napoli ha già lanciato l'allarme sul rischio di una paralisi della città a causa della riduzione del servizio di autobus, l'alternativa è un aumento del prezzo dei biglietti

Piemonte

Cancellazioni per lavori tratte urbane, nuovi treni



RISPETTO al servizio attuale, sono poche le modifiche in arrivo con il nuovo orario del 13 giugno.

Le più significative riguardano la Genova-Alessandria, dove a causa di lavori saranno soppressi due treni, un'andata e un ritorno, nel pomeriggio. Per settembre è in programma il rinnovo di metà della flotta dei treni pendolari in servizio sulle linee Torino-Ceres e Canavesana: ai 10 già in funzione si aggiungeranno altri 9 treni Minuetto.

Lombardia

Meno corse per i pendolari rischiano i bus nelle città



DAL Fondo Trasporti spariranno 314 milioni: si stima un taglio del 30% dei servizi attuali, sui treni

per i pendolari e sul trasporto su gomma. Saranno ridotte le frequenze delle corse e bloccati gli investimenti in corso. Le Province lombarde hanno denunciato che, a cascata, saranno ridimensionati anche i servizi di trasporto dei singoli Comuni.

Puglia

Tutti i servizi dimezzati e niente agevolazioni



IL TAGLIO previsto è di 214 milioni. «Se così fosse, saremo costretti a dimezzare il servizio:

bus, tram, autobus e treni» ha dichiarato l'assessore ai trasporti Guglielmo Minervini. Salterebbe l'ammodernamento programmato del parco automezzi per il trasporto su gomma e del materiale rotabile per le ferrovie. A rischio anche il contributo regionale per gli abbonamenti a studenti e lavoratori pendolari.

Lazio

Accorpamenti e tagli per risparmiare 400 milioni



NEL Lazio ci tenterà di ridurre al minimo il peso sui pendolari. La minore disponibilità di

risorse provocherà una riorganizzazione del comparto trasporti su gomma e ferro. La giunta regionale appena insediata cercherà di ovviare la "sparizione" di 400 milioni in due anni con l'ottimizzazione e la lotta agli sprechi. Nei prossimi giorni sono previsti incontri con la governatrice Polverini e con i vertici Cotral e Trenitalia.

Liguria

Spariscono i collegamenti Azione contro Trenitalia



SPARISCONO i nuovi treni pendolari annunciati nelle scorse settimane e che avrebbero risolto

una situazione molto deficitaria come dimostra l'esposto della Regione Liguria contro Trenitalia. Non sono previsti tagli ai servizi esistenti ma non sono stati quantificati i tagli futuri. Previste 4 ore di sciopero lunedì 14 giugno per l'azienda di trasporti genovese Amt: gli autisti denunciano che non bastano i soldi per garantire nuove assunzioni.

Sicilia

Entroterra più isolato sale il prezzo dei biglietti



LA MANOVRA colpisce la Sicilia attraverso Trenitalia. Già annunciati tagli ai treni che collegano

l'entroterra con Catania, Messina e Palermo. Il trasporto su gomma invece è completamente a carico della Regione e quindi non dovrebbe avere riduzioni. Anche se i tre grandi Comuni, Messina, Catania e Palermo che gestiscono anche società locali di trasporto potrebbero aumentare il costo del biglietto

La Cgil: sciopero generale il 25 giugno

Donne in pensione a 65 anni: nel 2012 un solo scalone

PETRINI A PAGINA 26

Donne in pensione a 65 anni con un solo scalone

Rivoluzione per le statali dal 2012. Cgil: sciopero il 25. Incontro Fini-Tremonti

ROBERTO PETRINI

ROMA — Sale la temperatura della protesta contro il decreto-neda 24,9 miliardi varato dal governo, mentre i «finiani» preparano una «contromanovra». E oggi il Consiglio dei ministri presenterà l'emendamento con cui le donne del pubblico impiego vedranno innalzarsi la loro età di vecchiaia da 61 a 65 anni con un solo scalone: fino al 31 dicembre 2011 si andrà con 61 anni, dal primo gennaio 2012 scatto unico di 4 anni fino a quota 65. Quindi nessuna gradualità. Risparmio previsto: 1,45 miliardi. Immediata la protesta di Cgil: «una cosa mai vista al mondo».

La stessa Cgil ha proclamato per il 25 giugno lo sciopero generale contro la manovra definita «iniqua e sbagliata»: 4 ore nel privato e 24 ore nel pubblico impiego. Parte la protesta delle toghe che il 17 giugno organizzeranno assemblee in tutti i tribunali d'Italia. Sul piede di guerra anche le Regioni: oggi incontreranno Tremonti per pro-

**Contromanovra
dei finiani su Irap
e affitti. Scudo
fiscale, recuperati
104 miliardi**

testare contro i tagli. Reazioni negative alle manifestazioni da parte di Cisl e Confindustria: «La Cgil è lontana dal lavoro e vicina ai partiti», ha detto il leader cislino Bonanni mentre la presidente degli industriali Emma Marcegaglia ha osservato che «non si può protestare contro i tagli perché sono necessari».

Intanto arrivano i dati definitivi dell'operazione scudo fiscale: il governo archivia l'operazione con 104,5 miliardi di atti-

vità recuperate e 5,6 miliardi di incasso. La seconda fase delle operazioni di «rimpatrio dei capitali», spiega una nota del Tesoro, si è chiusa con l'emersione di 9,2 miliardi e un gettito di 694 milioni (il 95% costituito da rimpatri). Sull'operazione il Pd attacca: «Si è trattato di un enorme regalo agli evasori», ha detto Fassina.

Mentre nel paese cresce il disaggio, il decreto muove i primi passi in Parlamento dove ieri Tremonti ha incontrato Fini. In prima linea i «finiani» guidati da Mario Baldassarri che annuncia una «contromanovra» composta da cedolare secca sugli affitti, alleggerimento del peso degli interventi sul comparto scuola-Università e taglio dell'Irap. Dal ministro della Cultura Bondi arriva l'annuncio del blocco immediato dei fondi ai «comitati celebrativi» che solo nel 2010 prevedono finanziamenti per 3,5 milioni di euro: «Nessun danno alla cultura se per un anno rinunciamo a tutti i comitati celebrativi tranne a quello di Cavour che cade alla vigilia dei 150 anni dell'Unità d'Italia».

Infine «profonda preoccupazione» per le conseguenze della manovra, che prevede la soppressione dell'obbligo di riacquisto da parte del Gestore dei servizi elettrici dei «certificati verdi» risultati invenduti per eccesso di offerta, è stata espressa dall'Assoelettrica. «Nell'attuale congiuntura — spiega una nota — la soppressione dell'obbligo di riacquisto comporterebbe, infatti, un sicuro collasso del mercato dei Certificati Verdi poiché la domanda continua a permanere largamente inferiore all'offerta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Un risparmio di 5 miliardi se toccasse anche all'Inps

ROMA Cosa succederebbe se l'età della pensione di vecchiaia fosse portata a 65 anche per le lavoratrici del settore privato? Va detto subito che l'ipotesi non è all'ordine del giorno: la delicatezza dell'attuale fase economica consiglia prudenza anche a chi, in astratto, sarebbe disposto a prendere in considerazione questa ipotesi; e ad ogni buon conto il ministro Sacconi si è sempre detto contrario. Ma è chiaro che la stretta quasi immediata sulle dipendenti pubbliche, voluta dalla Commissione europea, crea una situazione di disparità interna che nel medio-lungo periodo potrebbe apparire non giustificata.

Perché un'impiegata del Comune, a parità di carriera, dovrebbe andare a riposo cinque anni più tardi di una sua collega che fa un lavoro non troppo diverso in una società privata? E per converso, perché le motivazioni solitamente addotte a sostegno dell'uscita anticipata (essenzialmente il peso del lavoro familiare), indipendentemente dalla loro fondatezza in assoluto, dovrebbero valere per le une e non per le altre? L'impatto sociale, potenzialmente molto forte, potrebbe essere diluito nel tempo, in assenza di vincoli esterni come quello imposto dall'Europa. Certamente sarebbe impensabile attuare un passaggio di questo tipo in un momento di crisi, perché molte aziende private, a differenza della pubblica amministra-

zione, sarebbero portate ad espellere comunque una parte della forza lavoro imprevista.

In via puramente teorica si può comunque provare a valutare anche l'effetto finanziario di una riforma di questo tipo. La valutazione parte da alcuni dati di fatto. Per le donne il pensionamento di vecchiaia a 60 anni è la principale via di uscita dal lavoro, vista la difficoltà (per le carriere spezzate) a raggiungere i 35 anni di contributi necessari per l'anzia-

nità. Nel 2009 sono state circa 110.000 le lavoratrici iscritte all'Inps, tra dipendenti e autonome, che hanno ottenuto una pensione di vecchiaia, ad un'età media di circa 61 anni (anche per via delle finestre); lo scorso anno però è stato un po' particolare, per l'effetto rimbalzo indotto dalla riforma del 2008, e dunque si può ipotizzare prudentemente un flusso di 80-90 mila uscite l'anno. Gli importi medi sono abbastanza bassi (al di sotto dei 10.000 euro l'anno). In questa situazione si può immaginare che un passaggio totale e immediato ai 65 anni porterebbe per alcuni anni ad una riduzione drastica delle uscite, ai limiti dell'azzeramento, con risparmi che a regime potrebbero avvicinarsi ai 5 miliardi di euro. Proseguendo nella descrizione di uno scenario altamente improbabile, si può pensare anche al dibattito che immediatamente si svilupperebbe sull'utilizzo

di queste risorse: miglioramento dei conti pensionistici e di conseguenza di quelli dello Stato o riutilizzo in campo sociale, ed in particolare a beneficio delle stesse donne (conciliazione tra lavoro e famiglia, pari opportunità, servizi)? Molte buone ragioni spingerebbero verso la seconda opzione.

I.ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SVOLTA NEL 2009 LE USCITE DAL LAVORO PER ANZIANITÀ SONO STATE 100 MILA, CONTRO LE 200 MILA DEL 2008

Dimezzati i nuovi pensionati

MF-Milano Finanza pubblica in esclusiva gli ultimi dati del ministero del Lavoro. Crollano i trattamenti previdenziali per dipendenti e autonomi. Sacconi: non si tocca l'età delle donne nel settore privato
—(Bassi e Sommella alle pagg. 2 e 8)—

MF-MILANO FINANZA PUBBLICA I DATI CHE CONFERMANO IL CROLLO DEGLI ANTICIPI PER ANZIANITÀ

I nuovi pensionati? Solo uno su due

Nel 2009 il fondo dei lavoratori dipendenti ha liquidato 56 mila posizioni contro le oltre 120 mila del 2008. Sacconi promette che non toccherà l'età uomo-donna nel privato

DI ROBERTO SOMMELLA

Crollo delle pensioni d'anzianità. Quello che ormai veniva annunciato ai quattro venti dal governo viene ora confermato dai dati ufficiali: gli italiani, potendo, preferiscono rimanere al lavoro a causa della crisi e delle norme che negli ultimi anni hanno inasprito i requisiti per ottenere l'assegno dell'Inps. Analizzando i dati in possesso del ministero del Welfare ancora inediti, si scopre infatti che nel 2009 il Fondo di previdenza dei lavoratori dipendenti dell'Inps ha staccato 56.527 assegni contro i 120.225 del 2008 e un numero leggermente inferiore è stato riconosciuto ai lavoratori autonomi (43.516). In tutto, lo scorso anno hanno abbandonato l'attività lavorativa 100.043 italiani contro i 196.108 del 2008 e i 164.421 del 2007. I dati, se confrontati con il 2006, anno in cui il governo Prodi non aveva ancora addolcito lo scalone della riforma Maroni, sono ancora più significativi se si pensa che allora le pensioni d'anzianità liquidate furono la bellezza di 200.388. Ora il governo dovrà decidere come utilizzare le risorse che non vengono impegnate per pagare

LE PENSIONI DI ANZIANITÀ NEGLI ULTIMI 4 ANNI

Numero delle uscite dal mondo del lavoro

	Fondi pensione da lavoro dipendente	TOTALE
◆ 2006	118.688	200.388
◆ 2007	78.750	164.421
◆ 2008	120.225	196.108
◆ 2009	56.527	100.043

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

il trattamento previdenziale e si tratta di cifre molto consistenti, nell'ordine di qualche miliardo a regime. Intanto però, sul fronte della manovra, l'esecutivo è impegnato a rispettare la sentenza europea sulla parità di pensionamento uomo-donna. E proprio ieri è intervenuto sul tema il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. L'esecutivo, ha detto, manterrà invariata la



Maurizio Sacconi

diversa età di pensione tra uomini e donne nel settore privato, una misura su cui si è già aperto il dibattito ma che non è contemplata nei richiami della Corte di giustizia e della Commissione europea. L'equiparazione sarà dunque solo per le donne che lavorano nel pubblico impiego e dovrebbe scattare nel 2012, prevedendo però la possibilità

di allungare i periodi di contribuzione figurativa per le donne. «Si tratta di un problema rilevante», ha detto Sacconi a questo proposito al question time alla Camera, «a cui il governo presta attenzione quanto merita, cioè consentire quanto più la conciliazione tra tempo di lavoro e tempo di non lavoro soprattutto a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori, consapevoli che la condizione più difficile è quasi sempre quella della donna. Questo spiega anche la diversa età di pensione che noi intendiamo mantenere nel settore privato». La sentenza della Corte, ha aggiunto il ministro, si riferisce infatti solo e soltanto al settore pubblico e le stesse motivazioni adottate «confinano quella decisione nel settore pubblico. È una cosa che ho avuto modo di verificare nei giorni scorsi con la commissaria Reding quando ho discusso dell'entrata in vigore nel nostro ordinamento della decisione dell'equiparazione tra donne e uomini dell'età di pensione nel solo pubblico impiego». Sacconi ha spiegato, sempre a proposito dei contributi figurativi, che «si tratta di ipotizzare qualcosa di più ma che deve essere compatibile con le condizioni di finanza pubblica», sempre considerando, però, quanto importante sia considerare la contribuzione figurativa «eccezionale in un sistema contributivo». (riproduzione riservata)



LE MOSSE DI PALAZZO CHIGI

Il premier promette meno burocrazia alla platea di Confartigianato
Il presidente Guerrini: nonostante tutto nascono 2.000 attività al giorno

Sportello unico per le imprese, il governo prova a rilanciare la semplificazione

Nuovo regolamento per accorciare l'avvio dell'attività aziendale

LA PAROLA CHIAVE

SPORTELLO UNICO

Lo Sportello unico per le attività produttive è stato istituito nel '98 e modificato con provvedimenti successivi, ma non è risultato nonostante tutto davvero incisivo. Consiste essenzialmente nel prevedere un unico centro per le autorizzazioni e i permessi necessari ad avviare un'azienda, uno "sportello" in grado di raccogliere la richiesta dell'impresa e di passarla poi alle amministrazioni interessate (Comuni, Aslò, Vigili del Fuoco etc.). Anche il decreto 112 del 2008 con il quale è stata introdotta la manovra triennale ha fissato nuove regole ma mancano ancora i regolamenti di attuazione.

di LUCA CIFONI

ROMA — In attesa della svolta immaginata con Tremonti, cioè la sospensione di tutti gli adempimenti per due-tre anni e una possibile riforma costituzionale in direzione della totale libertà d'impresa, Silvio Berlusconi offre alla platea di Confartigianato un provvedimento che in altri tempi sarebbe forse apparso di ordinaria amministrazione, e in questo momento ha invece una sua valenza altamente simbolica. Le parole di Berlusconi sono comunque state accolte con soddisfazione dal presidente degli artigiani Giorgio Guerrini, che dopo aver ricordato il «miracolo» per cui in Italia nascono quasi 2 mila imprese al giorno, ha chiesto a politica, istituzioni e parti sociali di impegnarsi in un patto triennale per il rilancio della crescita.

Oggi quindi il Consiglio dei ministri esaminerà il regola-

mento relativo al «riordino della disciplina sullo sportello unico delle attività produttive». Un testo a cui ha lavorato il ministro della Semplificazione Calderoli, e che dovrebbe porre fine ad una vicenda iniziata ben 12 anni fa, quando al governo c'era il centro-sinistra. L'esigenza di oggi è la stessa di allora: permettere a chi vuole avviare un'attività imprenditoriale di avere un unico interlocutore per i vari permessi e controlli necessari. Questo era l'obiettivo dello sportello unico nato nel contesto delle leggi di semplificazione dell'allora ministro Bassanini: uno strumento che però non è mai decollato, un po' per le inadeguatezze dei soggetti che avrebbero dovuto gestirlo, in particolare i Comuni, un po' per l'assenza di vincoli davvero stringenti in tema di certezza dei tempi. Per non parlare del fatto che - per la tendenza burocratica alla sovrapposizione - in alcune realtà sorsero diversi "sportelli unici", con l'effetto di aumentare la confusione.

Il nuovo regolamento dovrebbe permettere di superare questi scogli puntando sull'in-

UN CAMMINO LUNGO 12 ANNI

Lo strumento è nato nel '98 ma non è mai decollato

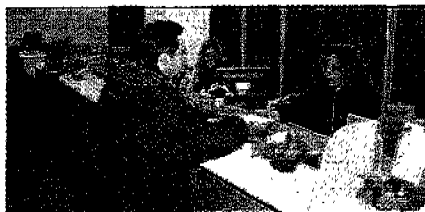
formatizzazione massiccia, anche grazie al sistema delle Camere di commercio che potrà supplire ai limiti dei Comuni piccoli o più arretrati tecnologicamente. Questa impostazione dovrebbe anche permettere di collegare l'azione dello Sportello unico, ai fini dell'avvio concreto dell'attività, con la semplificazione già oggi operativa della "Comunicazione unica": la possibilità cioè di sbrigare tutti insieme gli adempimenti giuridici relativi alla costituzione dell'impresa, ottenendo l'iscrizione contestuale al Registro delle imprese, all'Inail, all'Inps e all'Agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOI E GLI ALTRI/IL DOSSIER

Pagamenti P.A.



I tempi: 186 giorni contro 63

Tra il 2009 e il 2010 in Italia i tempi di pagamento della Pubblica amministrazione (PA) salgono, in Europa scendono. Stesso fenomeno, in misura minore, per i pagamenti delle imprese private tra di loro. Nel 2010 i tempi medi di pagamento della PA nei confronti delle imprese fornitrici di prodotti e servizi, secondo l'Ufficio studi Confindustria, arrivano a 186 giorni, contro i 63 della media UE. In Italia si registrano 58 giorni in più rispetto al 2009, in Europa 4 giorni in meno.

Fare impresa



L'Italia è al 78° posto su 183 Paesi

Nella classifica Doing Business 2010, della Banca Mondiale, l'Italia si colloca al 78° posto su 183 paesi quanto alla facilità complessiva di fare impresa. Per gli adempimenti fiscali siamo al 136° posto contro il 16° del Regno Unito, il 59° della Francia e il 71° della Germania. Se si guarda alla forza legale dei contratti precipitiamo al 156° posto contro il 6° della Francia, il 7° della Germania, l'8° degli Stati Uniti.

Le concessioni



Per la licenza edilizia 8,5 mesi

Per ottenere una concessione edilizia, in Italia, ci vogliono ben 257 giorni. Quindi, circa 8 mesi e mezzo. I tempi, nel resto d'Europa, sono di gran lunga inferiori, secondo la classifica della Banca Mondiale. In Germania infatti si scende a 100 giorni, in Francia a 137, nel Regno Unito a 95. Negli Stati Uniti bastano solo 6 giorni per avere una licenza di costruzione mentre la Spagna è lenta quasi quanto l'Italia: 233 giorni.

La giustizia



Cause civili: 1.210 giorni

Ancora un record negativo per l'Italia, sempre in base alle statistiche della Banca Mondiale (Doing Business 2010). Siamo infatti all'ultimo posto tra i Paesi Ocse per i tempi di risoluzione delle controversie commerciali: 1.210 giorni a fronte dei 331 necessari in Francia e dei 394 in Germania. Naturalmente, l'altro rovescio della medaglia è che siamo ai primi posti quanto ai costi delle procedure: circa il 30% del valore delle controversie.

INCHIESTA

La burocrazia
costa alle aziende
un punto di Pil

Per Confartigianato
le imprese spendono
16 miliardi l'anno
E c'è chi sposta
il lavoro in Francia

Barbera, Giovannini e Sodano
ALLE PAGINE 10 E 11

LAVORO

L'ASSEMBLEA DEGLI ARTIGIANI

La burocrazia italiana costa un punto del Pil

Confartigianato: oneri per 16 miliardi l'anno, 12 mila euro ad azienda

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

«Siamo sommersi da un mare di scartoffie e adempimenti che costa alle imprese italiane 16,6 miliardi l'anno, quasi un punto di Pil. Ciascun imprenditore sopporta un onere di burocrazia pari a 12.334 euro l'anno. Siamo ancora in posizioni poco invidiabili nelle classifiche mondiali dei paesi in cui è facile fare impresa». Queste le parole di Giorgio Guerrini, presidente di Confartigianato, di fronte all'assemblea annuale della sua organizzazione. Semplificare è un passaggio obbligato, dicono gli artigiani, che appoggiano con forza la proposta Tremonti di sospensione dell'articolo 41 della Costituzione, ribadita nel suo intervento di fronte alla platea da parte del premier Berlusconi. E se si vuole rilanciare la competitività del

paese, ovviamente servono altre riforme, a cominciare da quella del fisco, che per la Confartigianato dev'essere costruita «a misura di piccola impresa», prestando la massima attenzione al nuovo «redditometro».

Certo è che i dati e i numeri contenuti nel rapporto «Alla ricerca del Pil perduto» presentato ieri a margine dell'assemblea fanno davvero riflettere. La classifica sulla facilità di fare impresa «Doing Business» redatta dalla Banca Mondiale vede per il 2010 l'Italia al 78esimo posto. Penultimi (prima della disastrosa Grecia) tra i 30 paesi ad economia avanzata. Qualche dettaglio? 156esimi per la soluzione giudiziale delle controversie commerciali. 136esimi per i tempi di pagamento delle

imposte e contributi. 99esimi per l'assunzione di personale.

98esimi per il trasferimento di una proprietà immobiliare. 87esimi per l'accesso al credito. 85esimi per la concessione

**Guerrini: «Sommersi
da un mare di scartoffie
E aumentano i ritardi
nei pagamenti statali»**

di licenze edilizie. Per la precisione, la durata del procedimento di autorizzazione per la costruzione di un immobile commerciale in Italia supera i 100 giorni. Negli Stati Uniti, per esempio, le autorizzazioni per tirare su un magazzino si ottengono mediamente in 40 giorni. I ritardi costano in termini di mancato fatturato 1,811 miliardi di euro l'anno, complessivamente. Questo nonostante sulla carta negli Usa servano 19 passaggi burocratici, contro i «soli» 14 necessari nel Belpaese.

E se uno volesse aprire un negozio di acconciatura, una gelateria artigianale, un'attività per il recupero dei materiali inerti in edilizia? L'analisi della Confartigianato mostra che al povero acconciatore servono 23 procedimenti per l'avvio d'impresa; 14 al gelataio, 11 all'imprenditore edile. Questo perché nonostante l'introduzione di ComUnica, la norma che unifica le precedenti quattro procedure necessarie per l'iscrizione al Registro delle Imprese, all'Agenzia delle Entrate, all'Inps e all'Inail ancora oggi moltissimi atti e procedure sono esclusi



dal sistema semplificato. Sempre nel caso dell'acconciatore, dei 23 complessivi 21 sono esclusi da ComUnica, di cui ben 19 vanno effettuati con procedura cartacea, e solo due con un sistema online.

Secondo un recente studio dell'organizzazione, se mai si riuscisse a mettere in piedi un sistema burocratico di livello comparabile con quelli degli altri paesi europei, la produttività italiana avrebbe una potenzialità di aumento del 6 per cento. E se è giusta la stima di un altro rapporto di «Doing Business», che calcolava in 5.012 euro la somma occorrente per avviare in Italia una qualunque attività economica, oltre a una trafila di 62 giorni di pratiche burocratiche, è facile immaginare che risparmio di tempo, danaro e stress ci sarebbe.

L'Italia è in una
situazione difficile
Per superare la crisi
c'è bisogno
del contributo di tutti

Giorgio Napolitano

presidente
della Repubblica

Vogliamo fare
una rivoluzione
nel rapporto tra Stato
funzione pubblica
e le imprese

Silvio Berlusconi

presidente
del Consiglio

Le regole di Basilea 3
porteranno a una
stretta del credito
e ciò rischia
di soffocare la ripresa

Emma Marcegaglia

presidente
di Confindustria

I numeri della relazione
di *Confartigianato*

13.403.272

Italiani che
appartengono
al mondo
dell'artigianato

5.941.447

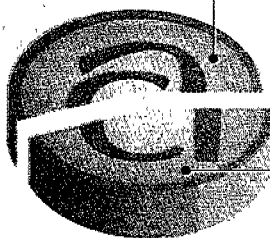
Lavorano o hanno
lavorato nelle imprese
artigiane

23%

della popolazione

7.461.825

Sono rappresentate
dai loro familiari



16,6

miliardi l'anno

quasi

1 punto di pil,

è quanto costa

la burocrazia

alle imprese italiane



12.300

euro l'anno

È l'onere che
sopporta ciascun
imprenditore

Media giorni di attesa del 2010
per essere pagati dallo Stato



Media di attesa per farsi
pagare dalle imprese private



1,4 miliardi

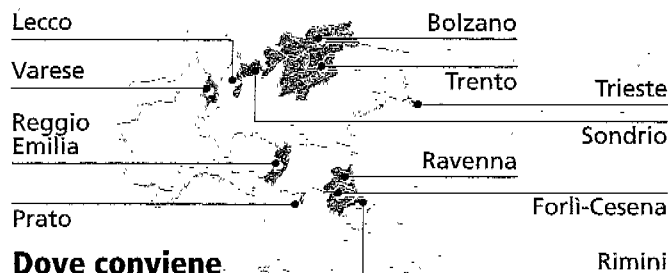
Maggiori oneri finanziari
che devono sostenere gli
artigiani per far fronte ai ritardi
dei pagamenti dello Stato



2,3 miliardi l'anno

I soldi sottratti
agli artigiani
dai ritardi
del sistema giudiziario

Partners
LA STAMPA

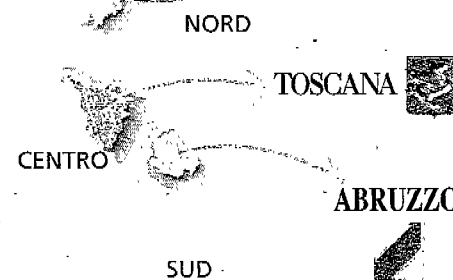


**Dove conviene
fare impresa**

PROVINCE
MIGLIORI

PROVINCE
PEGGIORI

**Le migliori
a livello
regionale**



Fonte:
UFFICIO STUDI
DI CONFARTIGIANATO

Di gas, il governo apre al veto anti-Eni

Dopo i rilievi Antitrust sul decreto stoccaggi il sottosegretario Saglia spiega: «Lo schema sarà rivisto tenendo conto dei rilievi dell'Authority, ma complessivamente confermato». Il «green» si scalda con il Conto Energia alla Stato-Regioni il 17 giugno.

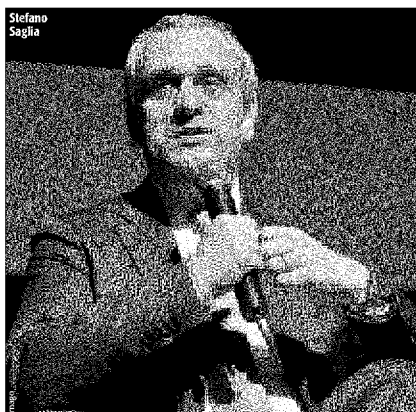
A PAG. 7



Stefano Saglia

Decreto gas, il governo apre al «veto» anti-Eni di Catricalà

Il sottosegretario Saglia: «Lo schema sugli stoccaggi sarà rivisto tenendo conto dei rilievi Antitrust ma confermato nel suo complesso». Il Conto Energia in Conferenza Stato-Regioni il 17 giugno



SOFIA FRASCHINI

Il governo apre alle richieste dell'Antitrust di introdurre uno stop all'Eni nello schema di decreto legislativo sugli stoccaggi di gas. Ad aprire uno spiraglio per un'eventuale modifica in Parlamento è stato ieri il sottosegretario allo Sviluppo Economico, Stefano Saglia: «L'Antitrust - ha dichiarato - va ascoltata. Noi siamo convinti che il testo che abbiamo proposto sia equilibrato perché apre per la prima volta il mercato degli stoccaggi anche a clienti esterni. Tuttavia, è in corso un confronto in Parlamento, quindi non ci sono dogmi, vogliamo guardare alla segnalazione del presidente dell'Authority perché vogliamo lavorare in sintonia con loro. Quindi ci saranno correttivi, ma l'impianto complessivo sarà confermato». Il commento di Saglia segue le osservazioni di Antonio Catricalà, che lunedì era tornato sul di definendolo «carente» e sottolineando che sarebbe opportuno «vietare all'Eni di ricevere mandati per la gestione della nuova capacità di stoccaggio nel ruolo di mandatario per conto terzi». In audizione alle commissioni congiunte Attività Produttive e Industria, Catricalà ha spiegato che per «evitare il rafforzamento del monopo-

lio dell'Eni nel mercato dello stoccaggio» è «opportuno inserire nel decreto un divieto esplicito oppure, in alternativa, affidare esplicitamente all'Antitrust il potere di imporre un simile divieto». Saglia, a margine della presentazione del servizio Adiconsum Prezzibenzina.it, è poi tornato sulla questione green spiegando che il nuovo Conto Energia «è pronto, ma l'ostacolo è la conferenza Stato-Regioni. Ormai sta diventando una telenovela - ha detto - Io sono pronto a portare le linee guida in conferenza Stato-Regioni in ogni momento. Spero che accada la settimana prossima. Il problema è che la conferenza non si riunisce perché c'è uno scontro tra le Regioni e lo Stato su vari temi». Tuttavia, è emerso ieri che potrebbe essere proprio il 17 giugno la data utile per la presentazione delle linee guida sulle energie rinnovabili che contengono anche il Conto Energia al 2014. Il piano è atteso da migliaia di imprese produttrici di pannelli e di energia solare che stanno risentendo dell'attuale incertezza del quadro normativo. Per questo ieri, sulla scia di queste indiscrezioni, i titoli di settore - per altro molto volatili - sono stati oggetto di un deciso rally. In testa K.R. Energy con un +13,76%. Un capitolo a parte ri-

guarda invece la questione dei certificati verdi contenuti nella manovra finanziaria. «Si tratta - dice Saglia raccogliendo le polemiche degli operatori - di una norma sbagliata, perché si dà l'impressione che il Governo voglia rallentare e mettere in discussione gli investimenti già concordati». Proprio ieri sul tema si sono levate diverse voci «contro» perché si rimetta mano all'articolo 45 che abolisce l'obbligo di ritiro da parte del Gse dell'eccesso di offerta.



Lavori pubblici. Il testo del nuovo regolamento alla presidenza del consiglio

Appalti alla stretta finale

In vista lo stralcio per l'allegato sulle opere specialistiche

Valeria Uva

Il regolamento degli appalti prova a ripartire. L'ultimo testo del corposo provvedimento da 358 articoli e svariati allegati è stato inviato dal ministero delle Infrastrutture alla presidenza del consiglio per poter essere poi inserito nel pre-consiglio dei ministri di martedì 15 giugno. Con l'obiettivo - se non sorgeranno ulteriori ostacoli - di portarlo al Consiglio dei ministri della prossima settimana per il via libera definitivo.

Ma per raggiungere questo risultato e sbloccare così, dopo quattro anni di attesa e stop and go, il regolamento appalti il ministro Matteoli dovrà con tutta probabilità buttare via una parte del testo, il discusso allegato A1 che, nonostante il contenuto meramente tecnico, avrebbe finito per cambiare l'assetto delle costruzioni, premiando le imprese di lavori specialistici a scapito di quelle generali.

L'ipotesi a cui lavora Matteoli è quella di stralciare l'allegato, sul quale non è mai stato raggiunto un accordo, proprio per permettere al regolamento di riprendere e completare il proprio percorso. Una soluzione caldeggiata dai costruttori civili di Ance e Agi che hanno sempre dichiarato di voler rinviare ogni scelta a una

successiva trattativa.

Si blocca così il tentativo di rivoluzionare, proprio a colpi di allegato, l'assetto delle costruzioni, dando più peso alle lavorazioni specialistiche, finora relegate nel ruolo subalterno di subappaltatori. L'allegato infatti avrebbe messo una sorta di "filtro" per l'accesso a

queste lavorazioni. In pratica, per mantenere la qualificazione in un nutrito gruppo di categorie (16 su 34) per la prima volta sarebbe stato necessario dimostrare di possedere la specifica attrezzatura per ogni singolo lavoro in misura fissa, dal 2 all'8% del fatturato.

Sono tanti i lavori coinvolti: tutta l'impiantistica, i rilievi topografici, l'armamento ferroviario, le barriere stradali e la prefabbricazione.

Oggi i costruttori civili, che sono in pratica i registi del cantiere, possono ottenere l'appalto anche specialistico e poi girarlo in subappalto alle imprese più tecniche. Con l'allegato non più: si sarebbero dovuti alleare in posizione paritaria con lo specialista, lasciando a lui più libertà anche nel fissare i prezzi.

Secondo la Finco (la Federazione dell'industria delle costruzioni che rappresenta molte delle categorie specialistiche coinvolte), primo sponsor del cambiamento, la manovra

altro non sarebbe che un riconoscimento della necessità di «riservare questi lavori a chi li sa veramente fare». Secondo Ance e Agi (ma sulla stessa scia anche l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici), l'effetto sarebbe stato quello «di restringere troppo la concorrenza a scapito del mercato».

Con lo stralcio tutto resta com'è. Di fatto, una vittoria per Ance e Agi. Ma la tensione tra i due schieramenti resta altissima e quindi non sono esclusi colpi di scena dell'ultima ora.

Il regolamento contiene molte altre norme di dettaglio per gli appalti di lavori, servizi e forniture: a cominciare dall'obbligo di validare i progetti, fino alle sanzioni per i costruttori che impiegano certificati falsi.

Una volta varato, il "testo unico" degli appalti raggiungerà proporzioni record: 615 articoli e 58 allegati tra codice e regolamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti

Sanzioni

«I costruttori rischiano fino a 51mila euro per i certificati lavori falsi e fino a 25mila per mancate risposte all'Autorità di vigilanza. Sanzioni graduate anche per le società di attestazione.

Verifica progetti

«Diventa obbligatoria e può essere fatta dalla stazione appaltante, dai professionisti esterni o società specializzate.

Progettisti

«Possibile utilizzare anche i lavori svolti per i privati per accedere a gare pubbliche.

Performance bond

«Obbligatorio sopra i 75 milioni presentare la garanzia sull'esistenza di una ditta supplente, pronta a subentrare in caso di fallimento.

Evasione contributiva

«Per mancati versamenti la stazione appaltante può saldare i debiti direttamente alla Casse rivalendosi sull'appaltatore.

Enti locali

«Il responsabile del procedimento può fare da solo il progetto preliminare di un'opera sotto i 4,8 milioni.

Lavori

«Due nuove fasce intermedie. Da uno a 1,5 milioni e da 2,5 a 3,5 milioni.

IL QUADRO

Con la scelta di Matteoli prevale la posizione dei costruttori civili. Il provvedimento è atteso da quattro anni



Ok della camera al ddl Brunetta. A rischio la concorrenza

Gare, trucchi in vista

Obbligatorio interpellare gli esclusi

DI ANDREA MASCOLINI

Possibili combine nelle gare di appalto con l'obbligo per la stazione appaltante di interpellare i primi cinque classificati dopo l'aggiudicatario, in caso di risoluzione del contratto o di fallimento. È questo il possibile effetto della modifica al Codice dei contratti pubblici (l'ennesima di questi ultimi mesi) disposta dal ddl semplificazione approvato ieri dalla camera con 265 sì, 213 no (Pd e Idv) e 40 astenuti (Udc). L'articolo 140 del dlgs 163/06, ad oggi, stabilisce che le stazioni appaltanti prevedono nel bando di gara la facoltà di interpellare i cinque concorrenti che seguono in graduatoria l'aggiudicatario dell'appalto nel caso in cui si pervenga alla risoluzione del contratto per grave impedimento o si verifichi il fallimento dell'impresa. In questi casi quindi l'amministrazione può (ma non deve) sentire i concorrenti classificati dal secondo al sesto posto, scorrendo quindi la graduatoria progressivamente, e stipulare con uno di essi un nuovo contratto

alle stesse condizioni di quello inizialmente stipulato con l'appaltatore fallito o gravemente inadempiente. L'emendamento approvato dall'aula di palazzo Madama rende invece obbligatorio, sempre nei due casi in precedenza citati, l'interpello dei cinque classificati, eliminando quindi la valutazione discrezionale della stazione appaltante che, oggi, potrebbe anche decidere di non procedere all'interpello. Il fatto di rendere obbligatoria questa procedura, peraltro in tutte le procedure di selezione, anche nelle gare informali (trattative private senza bando) in cui si invitano direttamente tre imprese, sembra avere un effetto deleterio in termini di concorrenza e trasparenza della procedura. Nel corso della discussione svoltasi in aula è stato infatti evidenziato il rischio di un aumento di pratiche distorsive della regolarità degli appalti. Il rischio è stato posto in luce soprattutto con riguardo alle zone ad alta permeabilità malavitosi o, comunque, in relazione alla possibilità che imprese malavitose classificatesi ai primi sei posti o invitate ad una trattati-

va privata, possano condizionare non soltanto l'aggiudicatario, ma anche gli altri concorrenti a declinare la proposta della stazione appaltante, ottenendo quindi l'appalto. Il tutto senza che la stazione appaltante possa eccipire alcunché dal momento che dovrà stipulare il contratto con la prima impresa che accetterà la proposta contrattuale, essendo tale impresa regolarmente qualificata e ammessa a presentare offerta. Per evitare che si realizzasse questa possibilità l'opposizione, dopo avere richiesto un intervento organico sul Codice, aveva presentato alcuni emendamenti abrogativi della norma, che quindi avrebbero ripristinato la facoltà delle stazioni appaltanti, anche allargando l'applicazione della norma vigente a contratti di forniture e servizi e all'ipotesi di decadenza dell'attestazione Soa. Su questi emendamenti, però, sia il relatore Andrea Orsini, sia il sottosegretario Aldo Brancher, si sono espressi negativamente e l'articolo 6-bis del disegno di legge è stato approvato (con 270 voti favorevoli e 243 contrari).

© Riproduzione riservata --



L'INTERVISTA

Frattini: diplomatici-manager
per promuovere il marchio Italia

di CARLO FUSI

TRA TANTE riforme annunciate, una arriva in porto. È quella del ministero degli Esteri e porta la firma di Franco Frattini. La Farnesina cambia pelle, e il risvolto tecnico-amministrativo - con la creazione di Direzioni generali divise non più per aree continentali ma per orizzonti "tematici" trasversali - è solo uno degli aspetti, significativo certo, ma non esaustivo. A che serve, dunque questa riforma? «Semplice - dice Frattini - direi a consacrare l'idea politica di una diplomazia al servizio del sistema Paese. Idea che nacque già nel 2002 quando Silvio Berlusconi mi affidò questo incarico e mi disse: non voglio vedere più i diplomatici con il tight che fanno pranzi e cene, voglio vedere manager che promuovono il marchio Italia nel mondo».

L'INTERVISTA A PAG. 9

L'INTERVISTA

Il ministro degli Esteri anticipa la riforma che rivoluziona le strategie internazionali del nostro Paese

«Affidandomi questo incarico Berlusconi mi ha detto: non voglio più ambasciatori in tight. Al primo posto: promuovere la cultura»

«Diplomatici-manager per promuovere il marchio "Italia" nel mondo»

Frattini: «La Farnesina cambia e si adegua alle nuove sfide»

di CARLO FUSI

ROMA — Tra tante riforme annunciate, una arriva in porto. È quella del ministero degli Esteri e porta la firma di Franco Frattini. La Farnesina cambia pelle, e il risvolto tecnico-amministrativo - con la creazione di Direzioni generali divise non più per aree continentali ma per orizzonti "tematici" trasversali: sicurezza, promozione dell'Italia nel mondo, Ue - è solo uno degli aspetti, significativo certo, ma non esaustivo. A che serve, dunque questa riforma? «Semplice: direi a consacrare l'idea politica di una diplomazia al servizio del sistema Paese. Idea che nacque già nel 2002 quando

Silvio Berlusconi mi affidò questo incarico e mi disse: non voglio vedere più i diplomatici con il tight che fanno pranzi e cene, voglio vedere manager che promuovono il marchio Italia nel mondo. Una spinta ad integrare la missione tradizionale della diplomazia con il mondo che cambia. Dopo otto anni, con questa riforma, consolido dei risultati. Dice niente il fatto che mentre tutti parlano di tagli e di rigore, l'Italia fa un più 17 di export nei primi tre mesi del 2010, più della Germania, più della Francia? L'aumento del Pil in buona parte si deve alla promozione dell'internazionalizzazione».

Qual è l'analisi del contesto

internazionale dalla quale è partito per impostare la riforma?

«La nozione di politica estera è profondamente mutata nel corso dell'ultimo decennio.

Sul piano della governance globale si è assistito ad un rapido allargamento del numero degli stakeholders, con l'ascesa di Paesi non tradizionalmente inseriti nel novero dei decisori mondiali. Ciò provoca un processo che scardina per l'Italia così come per gli altri Paesi europei, ogni rendita di posizione. Insomma la complessità del mondo contemporaneo fa emergere nuove interconnessioni tra questioni che in precedenza si pensava di poter

trattare separatamente: tematiche per così dire orizzontali. Per questo la Farnesina deve adeguare le proprie strutture alle nuove sfide».

A suo tempo l'opposizione ironizzò sulle parole di Berlusconi: parlò di ambasciato-



ri-piazzisti. Ora come replica?

«Rispondo oggi come allora: se si fa la festa del 2 giugno e nei giardini dell'ambasciata ci si mette l'ultimo modello della Ferrari o della Maserati, facciamo fare una bella figura al Paese. Prima non si faceva, adesso si fa».

Questo per l'immagine: ma la sostanza? Che ministero degli Esteri sarà con la riforma?

«Un ministero che segue i settori strategici secondo un approccio tematico e non più privilegiando l'area geografica. Perché oggi la sicurezza è globale, la difesa dell'ambiente è globale, la povertà è globale. Non sono più temi sui quali ci si può accostare con una visione meramente territoriale. Per capirci: sicurezza significa dossier nucleare; nuova Nato; missioni internazionali di pace; il terrorismo nel Corno d'Africa; il traffico della droga... Tutti questi temi contengono il concetto strategico di sicurezza globale. Nella riforma ritrovo una mia forte volontà politica».

Al dunque una mission tutta puntata sull'economia. Ma in questo momento di crisi...

«Non è così. Punto saliente della riforma è la promozione della cultura italiana nel mondo. Sia come partecipazione del nostro Paese ad alcune grandi opere: pensi alle missioni archeologiche, al restauro di patrimoni fantastici come

quello della Città Proibita di Pechino o del museo mesopotamico di Baghdad. O la ricostruzione della cittadella di Bam nel deserto iraniano. Senza dimenticare la promozione della nostra lingua e gli istituti culturali sparsi nel mondo. C'è insomma un valore aggiunto della cultura italiana che ci è stato riconosciuto in ambito internazionale: non è un caso se il nuovo vicedirettore generale dell'Unesco per la cultura è un italiano. Ci sentiamo una

La Farnesina, sede del ministero degli Esteri
A destra, Franco Frattini, ministro degli Esteri



VIA LE VECCHIE DIREZIONI PER AREE GEOGRAFICHE

«La complessità contemporanea fa emergere nuove interconnessioni fra temi che prima si pensava di poter trattare separatamente»

superpotenza culturale nel mondo e davvero forse lo siamo».

Alle strette, ministro: che idea di Italia si punta a trasmettere?

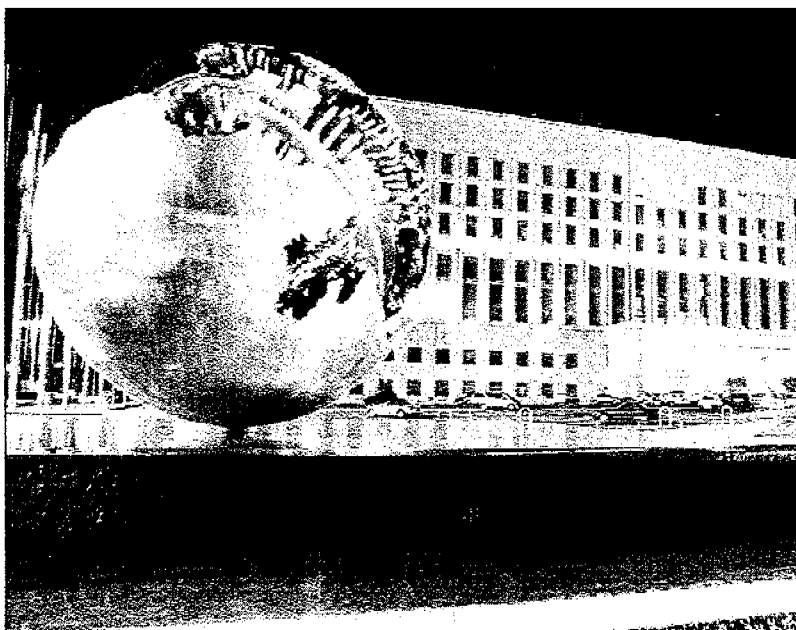
«Quello italiano è un modello che sa coniugare la capacità di tessere relazioni positive per cercare soluzioni anche nei teatri più difficili. L'Italia è considerata un interlocutore da tutti: siamo il migliore amico di Israele in Europa ma siamo anche il primo partner della Turchia. Siamo particolarmente vicini all'Afghanistan ma non tralasciamo di dire che anche il Pakistan va sostenuto a livello europeo. Siamo un Paese che supporta il concetto di accordo e soluzione positiva come suo obiettivo. E poi sappiamo inserire anche nei teatri di crisi quell'aspetto tipico del nostro Dna che l'attenzione ai più deboli, alle categorie più vulnerabili. I nostri soldati di pace portano scuole, ospedali, progetti agricoli e al tempo stesso combattono i terroristi. Questo è lo stile italiano e si tratta di un profilo che ci viene ormai internazionalmente riconosciuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

LA "NUOVA" FARNESINA

Con la riforma voluta da Frattini le Direzioni generali non avranno più ripartizioni geografiche bensì tematiche: sicurezza, questioni globali, promozione del sistema-Paese, Unione europea. Ciascun Direttore generale avrà competenza complessiva mentre la visione settoriale spetterà ai Direttori centrali, veri e propri punti di forza dell'attività ministeriale



Tetto ai manager: oggi il via libera al piano Brunetta

ROMA

■ Dopo due anni e mezzo di attesa arriva il tetto alle retribuzioni dei manager pubblici. Il Consiglio dei ministri odierno dovrebbe dare il via libera definitivo al regolamento che fissa a 274 mila euro lordi annui il compenso per tutti coloro che hanno un incarico nella Pa fatta eccezione per Banca d'Italia, authority, spa pubbliche e funzionari impegnati all'estero.

Il Dpr messo a punto dal ministro Renato Brunetta attua l'articolo 3 (commi da 44 a 52-bis) della finanziaria Prodi del 2008 e giunge otto mesi dopo il via libera preliminare di Palazzo Chigi. Poche le novità apportate nel frattempo: la principale è che il dipartimento della funzione pubblica effettuerà un monitoraggio su tutti i compensi (anche quelli esentati dalla soglia) e ne riferirà annualmente al parlamento. Confermata inoltre la possibilità di derogare al tetto nei prossimi tre anni ma solo per casi eccezionali.

Intanto l'Aran ha fornito una prima stima dell'impatto derivante dal blocco triennale del rinnovo dei contratti nel pubblico impiego, previsto dalla manovra 2011-2012: comporterà minori spese per circa 6,5 miliardi nel prossimo biennio. Che diventano 7 se si tiene conto del fatto che nel 2013 la nuova crescita delle retribuzioni individuali non potrà superare il tetto raggiunto nel 2010. I calcoli sono contenuti nel rapporto semestrale dell'agenzia per la rappre-

sentanza negoziale nel pubblico impiego, che ieri ne ha diffuso un'anteprima. In particolare, già nel primo anno si realizzeranno minori uscite per 5,7 miliardi (occorre sommare i risultati del 2010 a quelli del 2011), fino a giungere nel 2012 a una minore spesa di poco superiore a 6,5 miliardi.

I calcoli dell'Aran tengono conto solo della dinamica contrattuale e quindi non includono i risparmi generati da altre misure contenute nel dl 78 e che riguardano le buste paga degli

statali come il tetto fissato al 3,2% dei valori di crescita retributiva per il precedente biennio 2008-09 (nella relazione tecnica del Dl si parla di 350 milioni), il taglio delle retribuzioni dei dirigenti con retribuzioni superiori ai 90.000 euro (poco meno di 30 milioni), il blocco degli adeguamenti retributivi e degli automatismi stipendiali, che per il solo personale contrattualizzato della scuola vale 1,5 miliardi in tre anni.

Nella relazione tecnica che accompagna la manovra correttiva non erano stati indicati dati sui risparmi per il congelamento della contrattazione perché,

come sempre avviene nei documenti ufficiali di finanza pubblica, vale il principio della "legislazione vigente", ovvero nei tendenziali di spesa non si può tener conto degli oneri di un rinnovo contrattuale che non c'è. Finora l'unica stima circolata sui risparmi legati al blocco dei contratti pubblici è quella della Corte dei conti, che parlava di 5,3 miliardi.

Nell'anteprima del rapporto Aran viene anche confermata la diversa dinamica delle retribuzioni pubbliche rispetto a quelle private. Negli ultimi dieci anni, i dipendenti della Pa hanno ottenuto una crescita delle retribuzioni del 39,7%, mentre quelle del settore privato del 25,7 per cento. Per il commissario straordinario dell'Aran, Antonio Naddeo, «il blocco dei contratti realizzerà, assieme alle altre misure, una sostanziale parità delle curve di crescita retributiva tra pubblico e privato a partire dal 2013».

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STIME ARAN SUI CONTRATTI

Il blocco previsto dalla manovra vale 6,5 miliardi che possono salire a 7 miliardi con il tetto ai futuri rinnovi



L'istruzione e il Paese

LA SCUOLA SI RIFORMA CON IL MERITO E LE RISORSE

di GIOVANNI SABBATUCCI

DA QUANDO ha assunto, sono ormai due anni, il prestigioso e gravoso incarico di ministro della Pubblica istruzione, Maria Stella Gelmini si è ispirata, con apprezzabile coerenza, a due criteri di fondo: introdurre, o reintrodurre, nella scuola e nell'università, criteri di più rigorosa selezione, come auspicato da una larga (anche se forse non maggioritaria) fascia di pubblica opinione; e realizzare significativi risparmi nel suo settore di competenza, come richiesto dai suoi referenti politici, tanto più in tempi di grave sofferenza dei conti pubblici. Intenti entrambi lodevoli (il secondo non meno del primo), ma non sempre conciliabili fra loro e spesso perseguiti con un certo affanno, che tradisce l'improvvisazione e la mancanza di un disegno organico.

Esempio tipico di questo modo di operare, poi corretto per bocca dello stesso ministro, che imponeva il raggiungimento da parte degli studenti della sufficienza in tutte le materie come condizione indispensabile per l'ammissione all'esame di maturità. Provvedimento discutibile nella tempistica (è arrivato infatti alla fine di un anno scolastico) e sbagliato nella sostanza: perché anticipava, caricandolo sulle spalle dei consigli di classe, il grosso del lavoro di setaccio e rendeva così ancora più inutile la costosa macchina degli esami di Stato. E soprattutto perché era al tempo stesso troppo drastico e troppo facilmente eludibile: gli insegnan-

ti, che già si mostravano largamente inclini alla pratica dell'arrotondamento verso l'alto, o del "perdono" di singole manchevolezze, avrebbero potuto continuare in tale pratica, anzi si sarebbero sentiti autorizzati a intensificarla in risposta al secco automatismo del dispositivo ministeriale (come in effetti è avvenuto nel caso di un liceo milanese, dove tutti i cinque sono stati automaticamente trasformati in sei).

Il successivo aggiustamento operato ieri dal ministro, che ha in pratica smentito se stessa, invitando gli insegnanti a usare il buon senso, va dunque accolto come una buona notizia. Ma certo non depone a favore dell'efficienza della burocrazia ministeriale: le norme di buon senso mal si conciliano con gli *ukase* e con le grida di manzoniana memoria. Anche a prescindere da quest'ultimo caso, un certo sentore di improvvisazione si è potuto cogliere in altre misure.

Ad esempio nell'ambito di misure in materia di tempo pieno, di cicli didattici e ordinamenti scolastici, spesso animate da ottime intenzioni, ma varate, o semplicemente annunciate, isolatamente e disordinatamente, con evidenti effetti di confusione e di incertezza fra gli operatori della scuola.

È appena il caso di ricordare che la riforma Gentile del 1923 fu attuata in pochi mesi, con pochi e ben mirati interventi legislativi; e che la sua preparazione coinvolse i più autorevoli pedagogisti dell'epoca (da Giuseppe Lombardo Radice a Ernesto Codignola), trovando appoggio trasversale in buona parte del mondo intellettuale (da Croce a Salvemini, a Sturzo). È vero che quel risultato fu facilitato dalle ampie deleghe concesse dal Parlamento al primo governo Mussolini. Ed è anche



vero che la legge fu successivamente stravolta in parecchie sue parti, anche per l'opposizione del fascismo periferico all'eccessiva severità dei criteri selettivi (tre quarti di bocciati alla maturità nella prima applicazione). Ma i lineamenti fondamentali di quella riforma, con i suoi innegabili pregi e i suoi molti difetti, resistettero a lungo allo scorrere del tempo e al succedersi delle stagioni politiche.

C'è poi la questione delle risorse, sempre più scarse. Come ho detto, lo sforzo per ridurre le spese, o quanto meno per contenerne la dinamica, è in sé lodevole. "Far cassa" non è una cattiva azione, come spesso si pensa:

dipende dalla natura delle spese tagliate e dall'impiego delle risorse risparmiate. Può accadere però — e gli esempi recenti anche in questo senso non mancano — che, a forza di tagli indiscriminati, la scuola si trovi nell'impossibilità di assolvere ai suoi compiti primari (che costituiscono fra l'altro uno dei corrispettivi più importanti fra quelli forniti dallo Stato a fronte del pagamento delle tasse); e non possa nemmeno perseguire quegli obiettivi di miglioramento qualitativo che pure sono negli obiettivi dichiarati del ministro.

Obiettivi che non saranno mai raggiunti senza risorse da destinare all'edilizia scolastica, alla formazione degli insegnanti e anche agli incentivi per i più meritevoli. Risparmiare è oggi un dovere di tutti, scuola compresa. Farlo in modo intelligente, salvaguardando nella misura del possibile gli investimenti strategici per il futuro del Paese, è compito specifico dei ministri: soprattutto di quello della Pubblica istruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia. Imprese, investitori e banche temono le regole del governo sui bonus Rischio-manovra sulle fonti rinnovabili

Jacopo Giliberto

■ Anche il sottosegretario allo Sviluppo economico Stefano Saglia riconosce che la zappata della manovra agli incentivi per le fonti rinnovabili è controproducente. Ieri è stato un coro di proteste contro l'articolo 45 della manovra, che toglie al Gestore del servizio energetico il compito di creare il prezzo di base dei certificati verdi acquistandone l'eccesso. Proteste di imprese, politici, ecologisti, secondo i quali l'obiettivo è azzoppare un concorrente temibile per il piano nucleare. Preoccupate le banche, che temono la paralisi di investimenti stimati

(secondo le diverse analisi e secondo il periodo considerato) tra i 4 e gli 8 miliardi di euro. Terrorizzati gli investitori, ai quali alcune banche cominciano a sfilare i project financing.

Un cenno sui certificati verdi. Invece di dare un sussidio alla produzione di energia da fonti rinnovabili, esiste un mercato: chi produce energia verde "emette" questi titoli, che sono venduti a chi deve raggiungere obiettivi ambientali. Nessun costo per il fisco.

Ecco Saglia: «L'articolo 45 della manovra è sbagliato perché dà la sensazione che il governo intenda rallentare gli investimenti nel-

le rinnovabili». Per il sottosegretario «è meglio un provvedimento completo in tutti i suoi aspetti. Con il decreto non c'è la certezza dell'investimento». Secondo Federutility, che raccoglie le "municipalizzate", si rischia «di compromettere gli ingenti investimenti». In un'accurata analisi, Mario Ciaccia (amministratore delegato di Biis, Banca infrastrutture innovazione e sviluppo del

gruppo Intesa Sanpaolo) le energie rinnovabili sono un'opportunità da non soffocare: nella sola Italia, gli investimenti «potrebbero raggiungere un valore complessivo di circa 100 miliardi di eu-

ro nei prossimi dodici anni, con un valore medio annuo di più di 8 miliardi di euro». Secondo Ciaccia, «l'instabilità normativa sta determinando incertezza sui ritorni degli operatori e difficoltà di assumere decisioni di investimento, minando quindi la capacità di ottenere credito e di ripagare i debiti contratti con le banche. Significherebbe, paradossalmente, punire il settore delle energie rinnovabili per essersi dimostrato uno dei pochi comparti anticiclici». Aggiunge Eugenio Tranchino, managing partner in Italia dello studio legale Watson Farley Williams: «Si abolisce retroattiva-

mente l'unico meccanismo di garanzia del sistema». Per l'Assoelettrica, «la conseguenza sarebbe di mettere completamente fuori mercato buona parte delle iniziative realizzate dagli operatori elettrici negli ultimi anni». Uno studio condotto dall'Anev (l'associazione dell'eolico) insieme con l'Abi (l'associazione delle banche) rivela che rischiano di saltare 4,6 miliardi di investimenti.

Intanto con ogni probabilità oggi il consiglio dei ministri potrebbe risolvere l'impasse del ministero dell'Ambiente, dopo che la **Corte dei conti** ha azzerato le nomine dei direttori generali fatte da Stefania Prestigiacomo. Per superare la paralisi potrebbe essere dato un interim all'unico direttore generale "sopravvissuto" alla bocciatura della **Corte dei conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dallo scudo fiscale recuperati 105 mld Per lo Stato 5,6 mld

Il governo archivia l'operazione scudo fiscale. Il bilancio complessivo - ha comunicato ieri il ministero dell'Economia al termine della seconda fase dell'operazione - si chiude con un recupero di attività per complessivi 104,5 miliardi (il 98% dei quali costituiti da rimpatri in Italia) e un incasso per l'Erario di 5,6 miliardi. La seconda fase delle operazioni di «rimpatrio dei capitali in Italia», aggiunge il Tesoro, si è chiusa con l'emersione di 9,2 miliardi e un gettito di 694 milioni. Il 95 per cento dei 9,2 miliardi è costituito da rimpatri in Italia.

Nella prima fase lo scudo fiscale aveva permesso il rimpatrio di 95 miliardi di euro. Lo aveva reso il ministero dell'Economia, spiegando che «95 miliardi di euro (pari a



Giulio Tremonti

La seconda fase delle operazioni di rimpatrio dei capitali in Italia si è chiusa con emersione di 9,2 mld e gettito di 694 mln

190.000 miliardi di vecchie lire) è il volume delle operazioni. Su questo volume, il 98% è fatto da rimpatri effettivi in Italia e vale «ben oltre i 6 punti di Pil». Il termine di riapertura delle operazioni di rimpatrio con maggiorazioni di aliquota al 30 aprile 2010 era ultimo e definitivo.

Secondo i dati diffusi recentemente dalla Banca d'Italia, un terzo circa delle attività emerse con lo scudo fiscale che si è chiuso nel 2009, vale a dire 33 miliardi su 95, è stato rimpatriato con liquidazione, dando luogo a una forte riduzione dei depositi esteri per oltre 23,8 miliardi.

«I capitali affluiti in seguito allo scudo fiscale provengono in larga prevalen-

te da depositi in conto (33,7 miliardi) e hanno determinato una diminuzione delle attività sull'estero del settore non bancario», si legge nella relazione. Dei 95 miliardi complessivamente regolarizzati sino alla fine del 2009, l'importo confluito tra gli «altri investimenti» riguarda le attività estere liquidate.

I rimanenti 60 miliardi di attività estere emerse, regolarizzate ma non disinvestite, non formano oggetto di registrazione presso la bilancia dei pagamenti. Bankitalia fa sapere che nell'ambito della revisione dei dati prevista per il prossimo ottobre, verranno incluse le attività estere regolarizzate entro la fine di aprile del 2010.



Manovra. Riduzione di 2,4 miliardi per i fondi Fas, ma il premier rilancia il piano per il Mezzogiorno

Pensioni, tagli per 1,4 miliardi

Oggi decisione sulle statali - Dai comuni più controlli anti-evasione

Per le dipendenti pubbliche si profila uno «scalone» previdenziale di 4 anni che scatterà il 1° gennaio del 2012 e porterà il requisito di età da 61 a 65 anni. Questa la risposta che il governo dovrebbe dare oggi alla Ue sulle pensioni di vecchiaia delle statali. Un'accelerazione che dovrebbe tradursi in un risparmio aggiuntivo di un miliardo e 450 milioni nel-

la fase transitoria compresa tra il 2012 e il 2019.

Un nuovo taglio da 2,4 miliardi si annuncia per i fondi strutturali del Fas, sacrifici che dovranno essere ripartiti fra quota nazionale e regioni. Le risorse della quota regionale dei fondi (15-16 miliardi) serviranno invece per finanziare il piano per il Mezzogiorno. Oggi il presidente del Consiglio, Sil-

vio Berlusconi, affiderà la delega per la riprogrammazione delle risorse al ministro Raffaele Fitto. Intanto comincia a crescere l'impegno dei sindaci nella lotta all'evasione, che la manovra rende obbligatorio; anche il redditometro dovrà passare dal comune, che dovrà fornire al fisco tutti gli elementi utili a far emergere l'evasione.

Servizi ► pagine 2, 3 e 5

Per il Fas nuovo taglio da 2,4 miliardi

Sacrifici da ripartire fra quota nazionale e regioni - Berlusconi rilancia il piano Sud, oggi delega a Fitto

Riprogrammazione. Le competenze passeranno al ministro per gli Affari regionali

Giorgio Santilli
ROMA

Silvio Berlusconi rilancia il piano per il Mezzogiorno finanziato per 15-16 miliardi con la quota regionale del Fas (fondo aree sottoutilizzate): stamattina il premier darà notizia in Consiglio dei ministri di voler firmare la delega a Raffaele Fitto per la riprogrammazione delle risorse. Il ministro per gli affari regionali incontrerà poi nel pomeriggio i governatori per cominciare a esporre le linee del riordino. Con lui il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Intanto la manovra all'esame del Parlamento taglia altri 2,46 miliardi proprio ai fondi per lo sviluppo e il riequilibrio territoriale collocati finora al ministero dello Sviluppo economico: 898 milioni nel 2011, 460 nel 2012, 1.101 nel 2013. Dove cadranno questi tagli - se sulla quota regionale del Fas che conta ancora 18 miliardi da distribuire ai piani dei governatori oppure sui residui della quota nazionale dell'ordine di 1,6 miliardi - sarà appunto uno dei temi di discussione da oggi in avanti.

La delega a Fitto corona e completa la manovra complessiva di

riforma del Fas e dei fondi comunitari contenuta nella manovra. La rapidità con cui Berlusconi affida le nuove competenze dà il segno dell'accelerazione, necessaria anche perché a premere per avere i finanziamenti ora sono prevalentemente governatori del centro-destra. L'articolo 7 (commi 26-28) del decreto legge già disponeva che la competenza sulla programmazione dei fondi passi dal ministro per lo sviluppo economico al presidente del consiglio o a un ministro da lui delegato.

Non solo, Fitto, in qualità di ministro delegato, potrà avvalersi del dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica: pur restando collocato al ministero dello Sviluppo economico, il braccio operativo per la gestione dei fondi, guidato da Aldo Mancurti, risponderà agli ordini del ministro degli Affari regionali.

Che cosa farà della delega Raffaele Fitto è quello che si capirà nei prossimi giorni. Un primo compito gli è affidato proprio dalla mano-

Stop bancomat. Dai fondi aree sottoutilizzate risorse a misure anticrisi e interventi a pioggia

NUOVA STRATEGIA

Nel pomeriggio primo incontro con i governatori per esporre le linee di riordino dei fondi strutturali. Ci sarà anche Tremonti

OPERAZIONE TRASPARENZA

Per fare chiarezza entro la fine di luglio si provvederà a una prima ricognizione delle disponibilità effettive

vra che prevede entro fine luglio una prima ricognizione delle risorse complessive disponibili. Un'operazione-chiarirezza che le regioni invocano da tempo anche perché la quota nazionale del Fas è stata utilizzata dal governo per gli obiettivi più disparati, dall'abolizione dell'Ici alla ricostruzione dell'Abruzzo, dalle frodi finanziarie all'istituto di sviluppo agroalimentare, dagli ammortizzatori sociali anti-crisi ai rifiuti della Campania agli aiuti

al comune di Palermo.

A questa ricognizione si accompagnerà inevitabilmente la riparti-

zione del taglio da 2,4 miliardi disposto dalla manovra. Anche se non dovesse pesare tutto sul Fas, sul fondo per le aree sottoutilizzate peserà la quota di gran lunga maggiore. Così come è probabile che a pagare il conto sarà, almeno in parte, la quota regionale del fondo, finora rimasta intatta. Il residuo del Fas nazionale ammonta infatti a soli 250 milioni presso la presidenza del consiglio e a circa 1,4 miliardi per le infrastrutture. Almeno in teoria sarebbe possibile operare anche su appostamenti di fondi non ancora destinati in via definitiva, come gli 800 milioni per la banda larga. Difficile, però, che Tremonti rinunci a questa riserva che negli ultimi due anni ha contribuito ad affrontare le varie situazioni di crisi.

Non è escluso poi che Fitto apra un terzo fronte con i governatori. Il ministro per gli affari regionali ha sempre sostenuto, di-



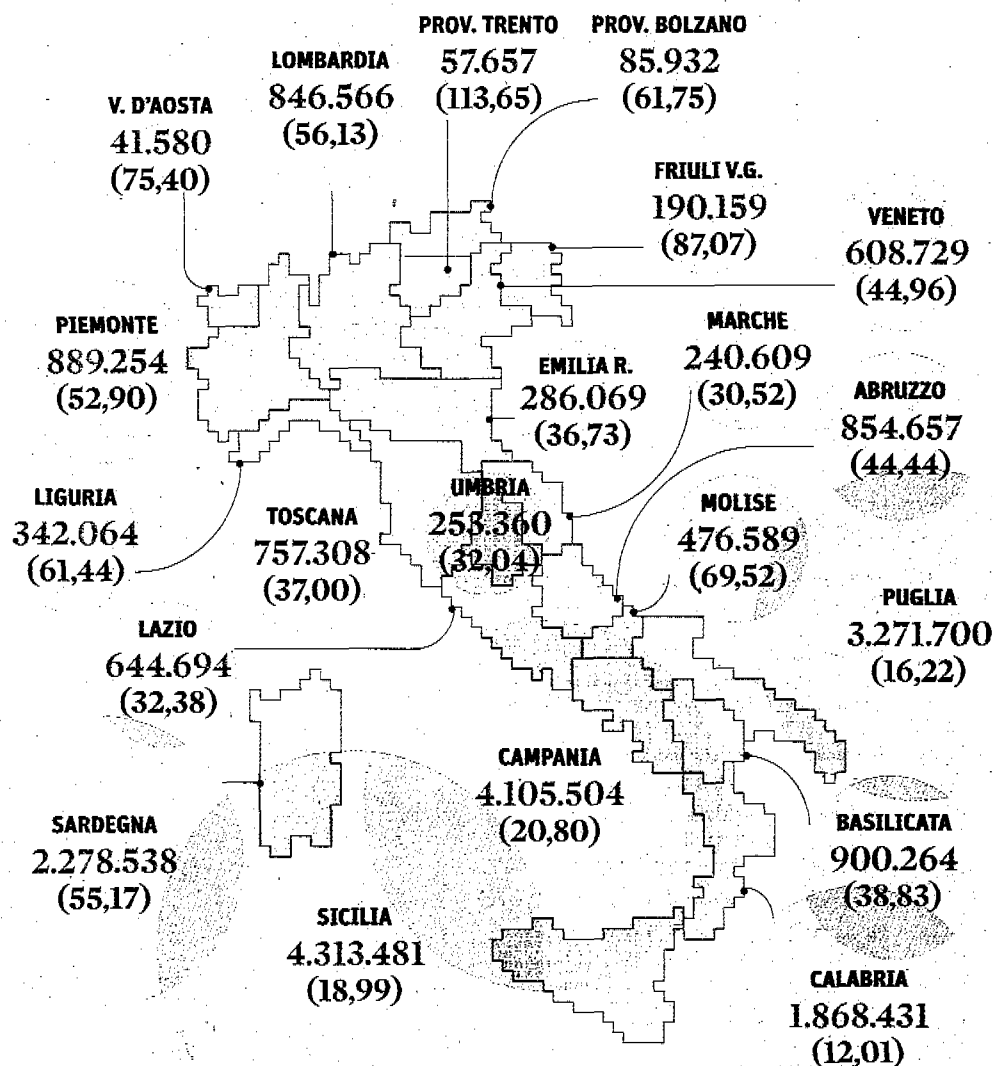
stinguendosi anche dai suoi colleghi, che il problema dei fondi Fas sta nella scarsa capacità di spesa delle regioni: l'ultimo monitoraggio dei fondi europei dice che le regioni hanno speso finora il 6% delle risorse assegnate per il periodo 2007-2013 mentre il programma Fas 2000-2006 ha evidenziato una spesa effettiva del 30% all'inizio del 2009, cioè due anni dopo la chiusura del periodo di riferimento. La soluzione sarà probabilmente una ridefinizione dei programmi operativi regionali messi a punto finora, con una maggiore concentrazione sugli investimenti prioritari.

giorgio.santilli@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto viene assegnato e quanto viene speso

■ I fondi assegnati (programmazione 2007-2013) in migliaia di euro
■ La capacità di spesa per il programma 2000-2006 a inizio 2009 (dati in percentuale)



Il Fas nazionale

Le voci principali. Milioni di euro

Fondo infrastrutture	12.356
Ammortizzatori sociali	4.000
Terremoto Abruzzo	4.000
Fondo garanzia	1.000
Banda larga	800
Diritto allo studio	470
Rifiuti Campania	400
Adeguamento prezzi cemento	900
Tirrenia Navigazione	390
Servizi ferroviari Fs	1.770
Investimenti Fs	960
Edilizia scolastica	1.000
Ponte Stretto	1.637
Fiat Pomigliano	300
Smaltimento rifiuti Palermo	150
Istituto sviluppo agroalimentare	150

INTERVISTA CON MARIO MONTI

«Disoccupazione e tagli al welfare La crisi adesso non diventi sociale»

Gianluca Paolucci A PAGINA 9

LA GRANDE CRISI

LE RIFORME

Il piano salva-Grecia «Se andrà in porto verrà ricordato come uno dei grandi successi dell'Europa»

“Attenzione al disagio sociale”

Mario Monti: «Disoccupazione e tagli al welfare i prossimi allarmi in Europa. Anche se non esiste un mercato che dà un prezzo alle emergenze dei cittadini»

Intervista

GIANLUCA PAOLUCCI
TORINO

Se questa crisi fosse un palazzo, adesso saremmo al terzo piano, quello del debito degli Stati. Per Mario Monti, a Torino per parlare delle prospettive dell'Unione europea ai membri della Ide (Imprenditori e dirigenti europei), non è detto che sia l'ultimo. C'è il piano del disagio sociale, dei tagli alla spesa pubblica e della disoccupazione in aumento le cui conseguenze sono ancora tutte da decifrare. Ma in questa fase non mancano i segnali positivi, come il piano d'intervento per rispondere alla crisi greca che, se avrà successo, sarà ricordato come «il più grande successo dell'Europa».

Professore, spieghiamo questa metafora «edilizia». Il primo piano della crisi ha riguardato la finanza, poi è arrivata all'economia reale, adesso siamo al terzo piano, quello dei bilanci statali. Ci sarà anche un quarto piano?

«Questo edificio a tre piani già basta. Non dimentichiamo però l'aspetto sociale. Anche se non ci sono mercati che «quotano» in tempo reale il disagio sociale, questa è una componente importante. Penso all'aumento della disoccupazione, ai tagli ai sistemi di welfare. La crisi ha fatto salire nella gerarchia gli aspetti sociali che nel dibattito degli ultimi dieci, quindici anni erano

praticamente scomparsi».

Il timore delle ultime settimane è quello del «contagio», che dalla tensione sulla Grecia si passi anche alla Spagna, o all'Italia. Si tratta di allarmi generici o di timori concreti?

«Gli eventi di questi ultimi due anni hanno reso molto labile il confine tra allarmi generici e timori concreti. Abbiamo già visto accadere cose che prima sarebbero state impensabili. La capacità dei governi di reagire è stata importante, non si può dire che non si siano fatti passi avanti nella direzione di un maggior coordinamento tra gli Stati per evitare questo rischio».

Però nelle ultime settimane abbiamo assistito a divisioni e veti incrociati proprio nel coordinamento tra gli Stati. Penso al G20 finanziario in Corea o, in Europa, alle tensioni tra Parigi e Berlino. Sono segnali di una concordia che non c'è più?

«Nella vita delle famiglie, degli individui e anche degli Stati le decisioni importanti si prendono in casi di necessità. La disponibilità a prendere decisioni comporta, a livello degli Stati, limitazioni per la sovranità che possono anche essere difficili da accettare».

Quindi il ritorno alle divisioni significa che l'emergenza è superata?

«Dobbiamo distinguere i due aspetti. Nel G20 si sono effettivamente fatti passi avanti subito dopo lo scoppio

della crisi, quando sono state intraprese iniziative importanti proprio nel senso del maggiore coordinamento. Poi ho effettivamente l'impressione che venendo meno l'urgenza delle decisioni si facciano passi avanti più lentamente».

E in Europa?

«Vedo tre punti che mi preme rilevare. L'Europa ha, per fortuna, dei meccanismi di decisione che fanno parte della sua stessa natura e che hanno comportato fin dall'inizio una limitazione della sua sovranità. Quindi l'Europa lo ha fatto, ha intrapreso delle azioni importanti sul piano continentale e lo ha fatto perché ha questa cultura e tradizione».

Si riferisce al piano salva-euro da 750 miliardi varato per rispondere alla crisi greca?

«Il secondo punto è proprio questo: la crisi greca forse un giorno sarà ricordata come il più grande successo dell'Europa, se le misure intraprese dal governo Papandreou avranno al-

meno in parte successo. Guardiamo a quello che ha fatto la Germania. I governi tedeschi hanno sempre avuto una grande ostilità a chiedere tasse e sacrifici per solidarietà verso altri Paesi. E in questa occasione parteciperanno pienamen-



te al piano di messa in sicurezza della moneta unica».

Ha parlato di tre punti.

«Il terzo punto sono le proposte della Commissione di un coordinamento ex ante tra gli Stati».

Qual'è il suo giudizio sulla manovra italiana?

«Non ho avuto modo di analizzarla a fondo, preferisco non esprimermi».

Lei ha appena consegnato al presidente Barroso il rapporto sul futuro dell'Europa. In questa situazione, la politica sta facendo dei passi avanti anche lei oppure no?

«Quando si stabilisce di coordinarsi di più direi senz'altro di sì, si stanno facendo dei passi avanti. Vedo anche,

come fattore positivo, il superamento delle gentilezze tra Stati. Ho visto ad esempio con piacere la cancelliera tedesca, Angela Merkel, criticare quanto fatto nel 2003 dall'Ecofin. In quella occasione, a fronte della procedura d'infrazione per il superamento dei limiti posti dal patto di stabilità avviata dalla Commissione nei confronti di Germania, Francia e Portogallo, l'Ecofin decise di sospendere la procedura nei confronti dei primi due Paesi. All'epoca ero commissario, e ricordo l'amarezza per questa decisione dentro la Commissione. Questo recupero del valore della regole e della parità tra Stati è senz'altro un fattore positivo».

Finora ha elencato solo elementi

I FATTORI POSITIVI

«Si sta recuperando il valore delle regole e della parità tra le nazioni»

E QUELLI NEGATIVI

«La spinta al rigore di bilancio contemporaneamente per tutti mi pare azzardata»

positivi. Davvero non vede elementi negativi in quanto sta succedendo?

«La spinta al rigore di bilancio contemporaneo per tutti mi sembra azzardata. La tesi che sto sostenendo, anche negli incontri che sono seguiti alla presentazione del rapporto alla Commissione, è di accompagnare il rigore con la crescita spinta dall'offerta. D'altra parte, un'area moneta-

ria per essere ottimale ha bisogno di una forte integrazione. A volte sembra che i più attenti all'integrazione delle politiche economiche siano quei Paesi che sono fuori dall'euro, mentre all'interno dell'eurozona permangono resistenze e fratture».

LE RISPOSTE DI BRUXELLES

«Sono state intraprese azioni importanti perché l'Ue ha cultura e tradizione»

IL FUTURO DELL'UNIONE

«Un'area monetaria ha bisogno di una più forte integrazione»

Le frasi



Rischio contagio

Gli eventi degli ultimi due anni hanno reso labile il confine tra allarmi generici e timori concreti

Il coordinamento tra Stati

Nella vita delle famiglie degli individui e anche degli Stati le decisioni importanti si prendono in casi di necessità

L'impasse del G20

Ho l'impressione che venendo meno l'urgenza si facciano passi avanti più lentamente

Sindaci guardiani del reddito

Consigli tributari locali per collaborare con Agenzia e Gdf

Prove di svolta. Il Dl 78 cerca di rendere più efficace la collaborazione fisco-municipi

Il «sintetico». Prima di un avviso le Entrate chiederanno i dati alle amministrazioni

Gianni Trovati
MILANO

Fino a oggi i sindaci con la giacchetta da agente del fisco hanno offerto solo l'antipasto; la manovra, però, sull'antievazione in municipio punta molto, e nella relazione tecnica il ministero dell'Economia non azzarda cifre ma prevede un «significativo aumento» del nero scovato dai comuni. Un ottimismo fondato su quattro ragioni: con il decreto l'azione dei sindaci si trasforma da opportunità a obbligo, anche per cancellare le timidezze di chi finora ha esitato a pizzicare elettori reali o potenziali, la gamma degli alleati affianca in modo strutturale Inps e agenzia del Territorio all'agenzia delle Entrate e alla

IL BILANCIO PARZIALE

Dopo una partenza lenta nei primi quattro mesi 2010 le cartelle sono cresciute del 120% e la riscossione effettiva del 326%

guardia di Finanza, un piccolo premio aggiuntivo (si passa dal 30 al 33% del riscosso) è chiamato a rendere più stabile l'impegno delle amministrazioni locali e la reviviscenza dei Consigli tributari. In più c'è il restyling del redditometro, che nel nuovo meccanismo arruola i comuni in un passaggio chiave per l'individuazione delle entrate nascoste al fisco. Ma l'importante sarebbe cominciare davvero.

In valore assoluto i frutti raccolti finora dall'anti-evasione locale non sono imponenti, e fra 2009 e primo quadrimestre del 2010 parlano di 5,9 milioni di euro accertati, e 448 mila euro riscossi, con uno scatto ulteriore a maggio che porta a 6,7 milioni in nero emerso. Numeri ancora

piccoli, nel mare del bilancio pubblico, ma occhio alla dinamica. L'anno scorso le segnalazioni partite dai comuni hanno prodotto cartelle per 3,4 milioni, mentre quest'anno sono bastati 4 mesi per toccare quota 2,5 milioni: l'accelerazione è del 120%, e nel campo delle riscossioni effettive si trasforma in un'impennata del 326% (185 mila euro in tutto il 2009, 285 mila da gennaio ad aprile 2010). Segno che la macchina comincia a girare, le segnalazioni comunali sono in crescita continua (si veda il grafico) e la loro qualità tende a migliorare.

Peccato, si lamenta qualche comune fra i "pionieri" del settore, che finora nemmeno un euro di premio sia tornato alle amministrazioni, per i tempi tecnici che separano la segnalazione dall'incasso ma anche perché lo stato non ha finora messo mano agli stanziamenti, e anche i più veloci dovranno aspettare ancora almeno qualche mese in vista delle variazioni di bilancio.

Per passare dal prologo al racconto vero e proprio, la lotta comunale all'evasione tracciata dalla manovra apre ai comuni un accesso più ampio alle dichiarazioni dei redditi delle per-

sone fisiche, e chiede di fissare entro metà luglio le modalità dello scambio dati e le ulteriori materie su cui gli enti locali potranno dare una mano. Entro fine mese, invece, va individuato il paniere di tributi con cui costruire il premio, escludendo le somme (per esempio sull'Iva) che vanno girate all'Ue o ad altri livelli di governo.

Ma il cambio di rotta decisivo si basa sul fatto che i comuni vengono reclutati "d'imperio" nella battaglia al nero. Il primo terreno d'azione è il redditometro, anch'esso ridisegnato dalla manovra, che passerà necessa-

riamente in comune: prima di emettere un avviso di accertamento sintetico, le Entrate dovranno segnalare i sospetti al comune di residenza, che entro 60 giorni dovrà trasmettere all'amministrazione finanziaria «ogni elemento utile alla determinazione del reddito» del contribuente sotto osservazione.

A conferma del fatto che nessuno si può tirare indietro, la manovra impone ai sindaci di ricreare il «consiglio tributario», un organo consultivo formato da cittadini e chiamato ad accompagnare l'amministrazione nelle strategie e nelle attività di contrasto all'evasione. La resurrezione di quest'organo, previsto da un Dlgs luogotenenziale del 1945, fa storcere il naso a molti amministratori, che contestano la deriva "burocratica" connessa alla creazione di un'al-



tra "assemblea fiscale"; gli enti fino a 5mila abitanti dovranno consorziarsi in un unico consiglio, proprio mentre la riforma degli enti locali vuole abolire i consorzi di funzioni. Tutte da definire, poi, sono le procedure e i compiti di questi organismi, in genere dimenticati da molti anni, con il rischio di ingessare di adempimenti la macchina che si sta avviando.

La scommessa è partita e per passare all'incasso punta tutto sulla formazione di una nuova truppa di "controllori" sul territorio, scelti negli uffici tributi dei comuni; la Scuola Ezio Vanoni del ministero dell'Economia e l'Ifel, lavorando con le Entrate, hanno avviato i corsi per le città metropolitane, e i programmi si estenderanno in provincia. Tutto nasce da qui: segnalazioni fondate produrranno gettito, delazioni generiche mineranno alla base la strategia.

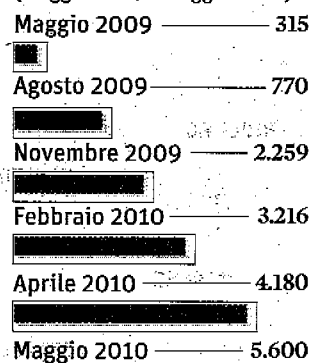
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRIMO CITTADINO SI FA ISPETTORE

TREND IN CRESCITA

L'andamento delle segnalazioni (maggio 2009 - maggio 2010)



950

Le adesioni

Sono i comuni (in Emilia Romagna, Veneto, Puglia, Campania, Marche e Toscana) che hanno aderito a protocolli di intesa con le Entrate per l'accertamento di tributi statali

5.600

Le segnalazioni

A fine maggio sono circa 5.600 le segnalazioni trasmesse dai comuni all'agenzia delle Entrate. Circa mille hanno già prodotto avvisi di accertamento per 6,7 milioni di maggiore imposta accertata

I tre fronti dei comuni

Dalla lotta all'evasione alle prestazioni assistenziali

SEGNALAZIONI ANTI-EVASIONE

- **Materie iniziali**
Commercio e professioni, urbanistica, immobili, residenze fittizie (con domicilio di fatto nel comune), redditometro
- **Novità introdotte dalla manovra**
Premio innalzato dal 30 al 55% delle riscossioni
Affidamento dell'attività al consiglio tributario (opera con agenzia delle Entrate, guardia di Finanza e Inps; deve istituire forme di collaborazione con l'agenzia del Territorio)
Accesso a regime alle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche
Nuova individuazione dei tributi su cui si calcola il premio (sono escluse le somme che vanno girate all'Ue o ad altri enti); delle modalità tecniche per l'accesso alle banche dati

REDDITOMETRO

- **Prima dell'emissione dell'avviso di accertamento:** l'agenzia delle Entrate deve segnalare inviare una segnalazione al comune di residenza del contribuente accertato
- **Entro 60 giorni:** i comuni segnalano all'agenzia tutti gli elementi per la determinazione del reddito del contribuente

CASELLARIO DELL'ASSISTENZA

- **L'Inps costituisce l'elenco delle prestazioni assistenziali rese dagli enti pubblici e non profit; gli enti devono trasmettere tutte le posizioni (ad esempio l'Ice) del soggetto a cui erogano assistenza**

Le multe Consob alle agenzie di rating

di FEDERICO DE ROSA

A PAGINA 31

La vigilanza Nasce l'albo ufficiale sul quale scatteranno i controlli dell'Authority per la Borsa

Multe Consob per le agenzie di rating

Pronto il decreto. Le sanzioni potranno arrivare fino al 20% del fatturato

MILANO — Hanno resistito allo scandalo dei subprime, al crac Lehman, al crollo della Grecia, alla «tempesta perfetta» dei mercati finanziari. E non perché non ne avessero colpa. Il solo fatto di non essersene accorte è già una responsabilità. Ora, però, il tabù dell'intoccabilità delle società di rating sta per cadere. Oggi il Consiglio dei ministri assegnerà alla Consob i poteri di vigilanza sulle agenzie, che a partire da settembre dovranno quindi sottostare a una serie di obblighi e regole. Pena sanzioni, anche pesanti, commisurate al fatturato o, nei casi più gravi, al ritiro della licenza.

Si tratta di una vera e propria rivoluzione per il mercato. Finora le varie Standard & Poor's, Fitch, Moody's, si sono sempre mosse in piena libertà, opponendo a qualsiasi tentativo di ingerenza il diritto alla libertà di opinione, garantito dalla Costituzione americana. Ma di fronte all'importanza che hanno assunto i rating nelle decisioni di investimento dei grandi fund manager, e dopo alcune pesanti sviste (per dirne una: molti dei titoli tossici che hanno avvelenato i mercati e i bilanci delle banche avevano tripla A), la mancanza di regole e di vigilanza sulle agenzie è diventato un problema. E' anche vero che nessun Paese ha mai osato concretamente attaccare le agenzie di rating. E il motivo è molto semplice: giudicando la sostenibilità dei debiti sovrani, hanno in mano un'arma di dissuasione molto efficace contro i tentativi di incursione dei governi. Ma l'Europa, su pressione dei singoli Stati, è riuscita a fare fronte comu-

ne e a varare un regolamento, entrato in vigore il 7 giugno, che per la prima volta mette ordine nel settore del rating.

Non sarà quindi solo l'Italia a vigilare sull'operato delle agenzie, ma tutti e 27 gli Stati dell'Unione. Il regolamento comunitario è immediatamente efficace, dunque non necessita di un decreto per essere recepito. Bruxelles ha lasciato tuttavia ai singoli governi la facoltà di scegliere a quale authority pubblica attribuire i compiti di vigilanza. In Italia sarà appunto la Consob, che riceverà l'investitura ufficiale oggi dal Consiglio dei ministri. La commissione guidata da Lamberto Cardia avrà poteri di indagine e sanzionatorio sulle agenzie. Non subito però. La Ue ha previsto infatti un periodo transitorio, fino al 7 settembre, in cui Standard & Poor's, Moody's, Fitch e le altre società che emettono rating dovranno «registrarsi»

presso la Consob e adeguare le procedure interne per consentire l'espletamento dell'attività di vigilanza. In pratica dovranno rendere più trasparente sia la formazione del giudizio sulle società e gli Stati sia la diffusione del rating. Lo schema sanzionatorio, invece, arriverà entro fine dell'anno. Anche su questo punto Bruxelles ha lasciato liberi i singoli governi di stabilire le multe. Si parla di sanzioni pecunarie fino al 20% del fatturato, o reputazionali, fino ad arrivare nei casi di gravi inadempienze alla sospensione dell'attività. Lo schema finale non è stato ancora definito. Così come le modalità per introdurle. Servirà insomma un nuovo decre-

to, anche se è probabile che per velocizzare la svolta il governo scelga la via più breve dell'integrazione del Testo Unico della Finanza.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

1 Entro il 7 settembre le agenzie di rating dovranno registrarsi presso la Consob e adeguare le procedure per consentire l'attività di vigilanza sul loro operato.

2 Il governo avrà tempo fino a dicembre per decidere le sanzioni per le agenzie di rating, che possono andare da multe calcolate in percentuale sul fatturato fino alla sospensione dell'attività.



È stata codificata nel diritto internazionale la possibilità prevista dal Trattato di Lisbona

Diritti umani, nessuna eccezione

Anche l'Unione europea a giudizio alla Corte di Strasburgo

DI PATRIZIO GONNELLA

Anche l'Unione europea potrà essere giudicata davanti alla Corte di Strasburgo sui diritti umani per violazione della Convenzione del 1950. Era una opportunità prevista dal Trattato di Lisbona. Ora è stata codificata nel diritto internazionale. Spetta pertanto alla Commissione e al Parlamento concretizzare le forme dell'adesione. Da pochi giorni è infatti entrato in vigore il Quattordicesimo Protocollo alla Convenzione europea dei Diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. L'ultimo Paese ad averlo ratificato è stato la Russia. Le finalità esplicite sono quella di accrescere l'efficacia dell'azione giurisdizionale della Corte europea dei Diritti dell'uomo nonché di assicurare un controllo giurisdizionale effettivo sugli atti della Ue. Thorbjørn Jagland, segretario generale del Consiglio d'Europa, e Jean-Paul Costa, presidente della Corte europea dei Diritti

dell'uomo, hanno affermato in un comunicato congiunto che: «Il Protocollo n. 14 permetterà alla Corte di concentrarsi maggiormente sui casi che sollevano importanti questioni riguardanti la tutela dei diritti umani e di svolgere pienamente e nel migliore dei modi la sua missione; inoltre contribuisce a istituire un quadro giuridico che apre all'Unione europea la possibilità di aderire alla Convenzione, come si è impegnata a farlo nel Trattato di Lisbona». In questo modo l'Unione, in base a quanto

previsto dall'articolo 17 del Protocollo, si sottoporrà a un controllo esterno indipendente diretto ad accertare eventuali violazioni dei diritti fondamentali. Il primo asse del Protocollo mira a rendere più agile ed efficiente il lavoro della Corte. A tal fine vengono rafforzati i filtri utili a cassare con rapidità i ricorsi ritenuti manifestamente irricevibili. Sono inoltre introdotte norme che aiutano a evitare eccessi di burocrazia nella trattazione dei cosiddetti «ricorsi ripetitivi», ossia di quei ricorsi per i quali esiste già una giurisprudenza consolidata in senso favorevole all'accoglimento o al respingimento. I ricorsi irricevibili (quantificati nel 90% del totale dei ricorsi) e quelli ripetitivi (che ogni anno riguardano circa il 60% delle sentenze) sono tutt'oggi le grandi cause

del sovraccollamento giudiziario. Tra le altre novità previste dal Protocollo vi sono le seguenti: i giudici verranno nominati per nove anni contro i sei attuali allo scopo di favorire l'indipendenza; aumenteranno le funzioni dei giudici monocratici nel caso di palese inammissibilità del ricorso; accresceranno le possibilità di decidere congiuntamente merito e ammissibilità del ricorso; al commissario europeo per i diritti umani sarà data la possibilità di intervenire con propri documenti scritti nel procedimento in qualità di parte terza alla stregua di una parte civile nel processo nostrano; saranno incoraggiate le soluzioni amichevoli delle controversie; più

ampi poteri saranno concessi al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa per assicurare l'ottemperanza e l'esecutività delle sentenze della Corte. L'affaticamento del lavoro dei

giudici europei è evidente se si guarda ai numeri del carico giudiziario: nel 2009 ben 57.200 casi sono stati affidati a un organo giudiziario della Corte, mentre si contavano 119.300 ricorsi pendenti. Nel 2010 il numero dei ricorsi pendenti non ancora trattati ha raggiunto un totale di 125.900. 23.800 di essi sono stati assegnati a un organo giudiziario. Si pensi che i casi giudiziari erano 8.400 nel 1999 e 27.200 nel 2003. Il tasso di crescita delle pendenze giudiziarie è stato esponenziale, determinato sia dalla lentezza della Corte che dalla scoperta progressiva delle sue funzioni in molti Stati europei dove la esigibilità dei diritti non è scontata. Il Protocollo n.14 è stato adottato nel lontano maggio 2004 principalmente per snellire le complicate procedure europee e per consentire la sottoposizione a controllo giurisdizionale delle decisioni Ue. Ci sono voluti sei anni perché entrasse in vigore.

- ©Riproduzione riservata-



L'esecutivo di Bruxelles ha adottato un progetto di mandato negoziale sull'accordo Swift

Scambio dati con protezione alta

La Commissione europea detta le condizioni agli Usa

PAGINA A CURA
DI PAOLO BOZZACCHI

Accelera la Commissione europea sulla ripresa delle trattative con le autorità giudiziarie Usa in vista dell'accordo sul trattamento dati finanziari dei cittadini europei noto come «Swift». L'Esecutivo di Bruxelles ha adottato in settimana un progetto di mandato negoziale con obiettivo «assicurare un alto livello di protezione delle informazioni personali, come i dati sui passeggeri aerei e le informazioni finanziarie, trasferite nell'ambito della cooperazione transatlantica in materia penale». L'accordo siglato in settimana rafforzerà, secondo la Commissione, il diritto dei cittadini di accedere ai dati, rettificarli, o se necessario cancellarli. Secondo la nuova proposta (che sarà poi vagliata dal Consiglio Ue), i cittadini Ue potranno poi proporre ricorso giurisdizionale negli Stati Uniti contro l'uso illecito dei loro dati, e sarà anche riconosciuto un ruolo più incisivo alle autorità pubbliche indipendenti incaricate di assistere i cittadini nell'esercizio dei diritti connessi alla tutela della vita privata e di controllare i trasferimenti negli Usa di dati personali rilevanti. L'Europarlamento, che ha stoppato già in passato la trattativa per l'accordo Swift perché ritenuto lesivo del diritto alla privacy degli europei, verrà costantemente informato dalla Commissione sullo stato dei nuovi negoziati e sarà comunque chiamato ad approvarne l'esito. «I diritti fondamentali vanno tutelati e rispettati sempre e comunque», ha commentato il commissario alla Giustizia, ai Diritti fondamentali e alla Cittadinanza, Viviane Reding, «per questo esigo un accordo Ue-Usa in grado di garantire la tutela dei diritti commessi alla protezione dei dati personali nell'ambito della lotta al terrorismo e alla criminalità». Aggiungendo: «Auspico un accordo ambizioso e assocerò l'Europarlamento a tutti i lavori delle fasi negoziali, sollecitando il Consiglio ad approvare il mandato quanto prima, in modo da proseguire con i negoziati

relativi a questo e ad altri importanti accordi Ue-Usa». In seguito all'11 settembre 2001 e ai successivi attentati terroristici in Europa, l'Unione europea e gli Stati Uniti hanno intensificato la cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale. E un aspetto importante è costituito dal trasferimento e dal trattamento dei dati personali, se pertinenti, per prevenire, individuare, indagare e reprimere i reati, compreso il terrorismo. L'Unione europea e gli Usa hanno entrambi a cuore la protezione dei dati personali e la tutela della privacy, ma hanno approcci diversi che in passato hanno dato luogo a divergenze in sede di negoziato per alcuni accordi sullo scambio di informazioni. L'accordo proposto in settimana dalla Commissione mira appunto a superare tali divergenze, conferendo all'Esecutivo mandato negoziale per un nuovo accordo sulla protezione dei dati personali trasferiti e trattati dalle autorità di contrasto nell'Ue e negli Usa. Il dettaglio della proposta impegna la Commissione ad aggiornare costantemente l'Europarlamento sullo stato dei negoziati. La Commissione intende dettare norme di protezione dei dati personali vincolanti e giuridicamente applicabili che garantiscano la tutela dei diritti e delle libertà fondamentali dei cittadini. Spetterà ad autorità pubbliche indipendenti delle due sponde dell'Oceano Atlantico vigilare poi sull'osservanza di tali norme. Punti fondamentali della proposta di Bruxelles sono: il trasferimento o il trattamento dei dati personali da parte dell'Ue o degli Usa consentito solo per finalità determinate, esplicite e legittime nell'ambito della lotta alla criminalità e al terrorismo, chiunque avrà il diritto di accedere ai propri dati personali (diritto azionabile in giudizio), sarà garantito il diritto di ottenere la rettifica o la cancellazione dei propri dati personali, assicurato anche il diritto di ottenere la rettifica o la cancellazione dei propri dati personali (se inesatti), garantito il diritto di proporre ricorso giurisdizionale e amministrativo (indipendentemente da citta-

dinanza e residenza).

L'accordo non costituirà la base giuridica per nessun trasferimento specifico di dati personali tra Ue e Usa, e per trasferire dati sarà in effetti sempre necessaria una base giuridica ad hoc, ad esempio un accordo sul trasferimento dei dati o una legge nazionale di uno Stato membro. Il nuovo accordo Ue-Usa di protezione dati costituisce il quadro giuridico applicabile al trasferimento dati.



Strumenti contro la crisi dell'euro

Cura ma non previene: il Fondo Ue così non va

di **Donato Masciandaro**

I paesi dell'euro zona hanno varato il cosiddetto "Fondo anticrisi". Peccato che un simile provvedimento specifico per le gestioni delle crisi rischia di essere inutile, o addirittura controproducente, se non è inserito in una riforma complessiva delle regole dell'Unione che garantisca la disciplina fiscale dei paesi membri.

Il progetto del Fondo anticrisi prevede la costituzione in Lussemburgo di una istituzione finanziaria europea - European Financial Stability Facility - che avrà l'obiettivo di gestire l'eventuale crisi finanziaria di un paese membro dell'Unione. Il Fondo finanzia il paese soggetto a una crisi di liquidità erogando finanziamenti che verranno raccolti sul mercato, avendo una dotazione di garanzia assicurata dai paesi membri dell'Unione. Avremo così una nuova (speriamo piccola) burocrazia, con il solito tira e molla tra politici e tecnocrati variamente alleati per la gestione delle relative poltrone. Ma serve davvero?

Stabilire uno strumento per la gestione delle crisi di un paese sovrano è buona cosa solo se questo avviene nel quadro di una riforma complessiva delle regole che garantisca la disciplina fiscale del paese in questione. Una disciplina delle crisi è credibile quanto più il quadro complessivo assicura che la crisi sia un evento improbabile. Ma non è questo il caso. La crisi finanziaria della Grecia e le successive turbolenze che hanno colpito i titoli portoghesi e spagnoli - nonché l'andamento dell'euro - hanno messo in luce i tre difetti principali che l'attuale architettura europea ha in termini di tutela della disciplina fiscale. In primo luogo, non esiste garanzia che i conti pubblici dei paesi membri dell'Unione siano veri. I conti della pubblica amministrazione greca sono risultati falsi. Più in generale, l'intreccio tra finanza creativa e finanza pubblica che ha contraddistinto gli ultimi anni fa sorgere in più di un paese il dubbio circa l'affidabilità delle informazioni circa la reale leva finanziaria che caratterizza il settore pubblico.

In secondo luogo, non esiste garanzia che il disegno delle politiche fiscali nazionali sia coerente con la stabilità finanziaria dell'Unione. Il Patto di stabilità appare insufficiente: in ogni paese europeo i gradi di libertà che i parlamenti e gli esecutivi hanno nel definire anno per anno le proprie scelte in termini di spesa pubblica e tassazione appaiono eccessivi. Occorre che la sovranità nel gestire la congiuntura sia più omogenea e più limitata, o a livello nazionale o a livello europeo.

Infine non esiste garanzia che i paesi membri sappiano coordinare le proprie scelte in

presenza di una crisi finanziaria delle finanze pubbliche di uno di loro. La gestione del

caso Grecia è emblematica per la natura e la dimensione dei ritardi, tutta spiegabile con il fatto che ciascun esecutivo ha ragionato - e continuerà a ragionare, se non cambia nulla - pensando alla propria arena elettorale.

Va aggiunto che l'assenza di disciplina fiscale trascina con sé il rischio che venga intaccata anche la disciplina monetaria. La Banca centrale europea è stata chiamata a scelte non convenzionali in termini di gestione del proprio attivo, con tutte le incognite che si possono aprire in termini di salvaguardia dell'autonomia della politica monetaria europea e di indipendenza della stessa Banca centrale.

È allora evidente che rispetto ai tre falli-

UN SOLLIEVO PARZIALE

I problemi di Eurolandia restano irrisolti: la «facility» potrà solo avere un effetto deterrente sulla speculazione nei mercati dell'Unione

menti nella tutela della disciplina fiscale che l'Unione ha palesato, il Fondo anticrisi è uno strumento parziale e temporaneo. Parziale perché può al massimo convincere i mercati della capacità dei paesi europei di rispondere prontamente alle eventuali situazioni di crisi, e non certo di saper evitare nuove crisi. Temporaneo perché dovrebbe rappresentare il tetto di una costruzione fondata sulla riforma del Patto di stabilità. Annunciare la costruzione del tetto - o peggio ancora costruirlo - in assenza di stabili e credibili fondamenta, rischia di provocare un esito da cartone animato, con fumi e macerie di carta... moneta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CHE SERVE

■ L'European Financial Stability Facility (Efsf) è un fondo di emergenza che è stato costituito dai ministri delle Finanze dei paesi di Eurolandia lunedì scorso. Ha l'obiettivo, spiega il testo dell'accordo, «di raccogliere fondi e concedere prestiti, insieme al Fondo monetario internazionale, per coprire le necessità di finanziamento degli stati membri dell'area euro in difficoltà».

■ Questi crediti, che l'Efsf potrà concedere fino a un tetto massimo complessivo di 440 miliardi di euro, saranno accompagnati da condizioni molto rigide, non in termini di costi, ma di impegni di politica economica da rispettare. Al capitale del fondo, per rapidità costituito per ora dal solo Lussemburgo, parteciperanno tutti gli stati dell'area.



Il premier: impossibile trasformare i progetti in leggi concrete. Bersani: la Carta non gli piace? Vada via

Intercettazioni, oggi la fiducia

Il voto in Senato. I finiani: compromesso accettabile. Di Pietro occupa l'aula Berlusconi contro la Costituzione: "Un inferno governare con queste regole"

■ Il governo mette la fiducia sul ddl sulle intercettazioni. Berlusconi attacca la Costituzione: un inferno governare con queste regole. Bersani: allora vada a casa. Brambilla, Feltri, Grignetti,

La Mattina, Magri, Rampino

E IL TACCUINO DI Sorgi PAG. 2-PAG. 5

GIUSTIZIA

IL MURO CONTRO MURO

I finiani «Volevamo dei correttivi e li abbiamo ottenuti. Questo è il massimo che potevamo fare»

Intercettazioni, oggi la fiducia

Tra le polemiche il governo blinda il disegno di legge. L'Idv occupa l'aula di Palazzo Madama

di FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il governo stringe i tempi e al Senato decide di porre la fiducia sul ddl Intercettazioni. Era nell'aria da tempo. Addirittura s'è poi saputo che il Consiglio dei ministri aveva deciso il 25 maggio che, se necessario, si sarebbe giunti al trentacinquesimo voto di fiducia. La decisione, come immaginabile, ha suscitato le più alte proteste dell'opposizione. Ancora ieri mattina s'è discusso nel chiuso della commissione Giustizia per ore, dal mattino fino alle 15; la minoranza ha fatto ostruzionismo fino all'ultimo e così non ha meravigliato che il ministro Elio Vito annunciasse la richiesta di voto di fiducia che strozza ogni altro dibattito. Tant'è che l'Italia dei valori ha occupato l'aula di Palazzo Madama per protesta. Spiega il ministro Angelino Alfano: «L'ostruzionismo in commissione da parte dell'opposizione risulta evidente e in netto contrasto con l'intenzione, annunciata precedentemente, di partecipare in modo leale al miglioramento

del testo». Il voto è previsto per stamattina. E questo pas-

La rabbia di Bersani
«Ma quali migliorie
ha trovato Fini
nel testo finale?»

saggio non rallegra i finiani, non foss'altro perché non era stato concordato nell'ultimo ufficio di presidenza del Pdl. Il ministro Andrea Ronchi, molto vicino al presidente della Camera, però precisa: «È stato giusto porre la fiducia anche se ci auguravamo che ciò non accadesse; il nostro sforzo di condivisione si è però scontrato con l'ostruzionismo dell'opposizione. È logico che il governo metta la fiducia ogni volta che l'attività parlamentare non è rivolta a migliorare, ma a bloccare. Ci auguravamo che ciò non accadesse e ci auguriamo che alla Camera non succeda di nuovo».

La marcia della nuova legge, incassato il voto dell'ufficio di presidenza del Pdl di tre giorni fa, pare ormai inar-

restabile. Il testo, come disse Berlusconi, è davvero «blindato». E dalle parti dei finiani si sottolinea che alla fine si è giunti, grazie anche alle loro osservazioni, a un «compromesso accettabile». Il testo insomma è questo: limitazione delle intercettazioni a 75 giorni, salvo i reati di mafia e terrorismo; previste proroghe in extremis per 72 ore, rinnovabili, ma in ogni caso da autorizzare; diritto di cronaca compreso ai «riassunti» degli atti giudiziari, mai alle intercettazioni; autorizzazione affidata al giudice collegiale e nel capoluogo del distretto giudiziario; ricusazioni più facili; sottrazione del procedimento nel caso un pm sia indagato per violazione del segreto istruttorio.

Commenta Italo Bocchino, il portavoce dei finiani: «Il vero tema è che c'è stata una novità politica all'interno del Pdl: la minoranza finiana ha posto problemi politici. E lo ha fatto con chiarezza, pubblicamente. Abbiamo detto che il ddl andava migliorato e così è stato. Noi abbiamo fatto il meglio che potevamo fare. Adesso spetta



ad altri protagonisti del sistema democratico italiano valutare il ddl nei suoi aspetti tecnici, giuridici e costituzionali». Trasparente il riferimento al Quirinale, alla Corte costituzionale e a un probabile referendum, passaggi che i finiani mettono tutti nel conto.

In termini politici, si nota semmai un'incrinatura nella

Bocchino: «Abbiamo detto che il ddl andava migliorato e così è stato Adesso tocca ad altri»

«luna di miele» delle ultime settimane tra presidenza della Camera e Pd. E' nota infatti l'allergia di Fini ai diktat del governo, ma da qui a mettere in discussione la lealtà di coalizione ce ne corre. Il Pd, invece, da un paio di giorni ha preso a incalzare Fini perché si sarebbe troppo facilmente «accontentato» del compromesso. E il segretario del partito, Pierluigi Bersani, è molto esplicito: «La maggioranza non ha fatto alcuni correttivi e bisogna richiamare tutti alla coerenza. Quali miglioramenti ha trovato Fini nel testo?».

Al voto

Cosa prevede il ddl

Limiti

■ Intercettazioni possibili solo per i reati puniti con più di cinque anni per 75 giorni al massimo. Se c'è necessità, vengono concessi altri tre giorni prorogabili di volta in volta con provvedimento del gip.

Divieti e sanzioni

■ Gli atti delle indagini in corso possono essere pubblicati non tra virgolette ma con un riassunto. Gli editori che li pubblicano in modo testuale rischiano fino a 300 mila euro di multa.

Cimici

■ Niente più microfoni piazzati in casa o in auto per registrare le conversazioni degli indagati.

Pm ciarlieri

■ Se il responsabile dell'inchiesta passa alla stampa atti coperti dal segreto d'ufficio o va in tv a parlare dell'inchiesta può essere sostituito dal capo del suo ufficio.

Norma transitoria

■ Le nuove regole si applicano ai processi in corso. Quindi, anche se erano già state autorizzate intercettazioni, dovrà essere applicato il tetto dei 75 giorni.

Cassazione. Cambio di linea dei giudici di legittimità

La data sbagliata dell'autovelox rende annullabile la multa

ROMA

La Cassazione "cambia idea" sugli autovelox che documentano le infrazioni con data sbagliata: sarebbero inaffidabili, perché non garantirebbero una corretta misurazione della velocità. Così la seconda sezione civile (sentenza 13887/10, depositata ieri) ha annullato la multa comminata a un guidatore colto in fallo in provincia di Imperia nel 2003. Una pronuncia in contrasto con un paio di precedenti (di

cui uno proprio della stessa sezione) e che lascia qualche perplessità dal punto di vista tecnico.

La vicenda è apparentemente semplice: lo scontrino emesso dall'apparecchio di misurazione (probabilmente un Telelaser) per documentare l'infrazione riportava, accanto alla velocità rilevata, la data del giorno prima. Un errore che, nel caso in questione, non ha causato alcuna incertezza sulla data dell'illecito: il trasgressore era stato fermato e identificato subito

e il verbale, compilato sul posto, riportava la data corretta. Tanto che il giudice di pace (di Sanremo) aveva respinto il ricorso.

Il trasgressore è però arrivato in Cassazione, sostenendo che l'errore nella data potesse indicare anche un possibile malfunzionamento dell'apparecchio. Una tesi accolta dalla seconda sezione civile, in quanto «non si può fare a meno di chiedersi se l'anomalia concernesse solo la data o il funzionamento *in toto* della macchina». E la risposta deve rimanere dubitativa: la

presenza dell'agente non garanti-

sce di per sé la correttezza della rilevazione, in quanto l'operatore «non era certamente in grado di percepire sensorialmente la velocità effettivamente tenuta dal veicolo in quel momento».

Una tesi importante nei casi in cui è in discussione la mancata taratura dell'apparecchio (anche se la giurisprudenza prevalente dice che non è necessaria, salvo espresa prescrizione del fabbricante o del decreto di omologazione), ma difficilmente giustificabile dal punto di vista strettamente tecnico nella vicenda in questione. Infatti, la data sbagliata è con molta probabilità dovuta a un semplice errore manuale degli agenti che hanno preparato l'apparecchio. Tale preparazione è assimilabile

alla regolazione di un orologio e non influisce sul sistema di rilevazione della velocità. Quest'ultimo, peraltro, è controllato da un apparato di autodiagnosi che mette tutto fuori servizio automaticamente quando rileva anomalie.

Nel 2005 (sentenza 21017) la seconda sezione civile aveva stabilito in un caso simile che «l'asserito cattivo funzionamento del Telelaser è frutto di un mero errore manuale dei verbalizzanti». (in quel caso riguardava l'anno). In quello stesso anno, la prima sezione civile (sentenza 16889) aveva ritenuto valido il verbale basato sulla foto di un Autovelox che l'anno non lo riportava per nulla: «La data del fatto è attestata dal verbale, il quale fa piena prova fino a querela di falso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

